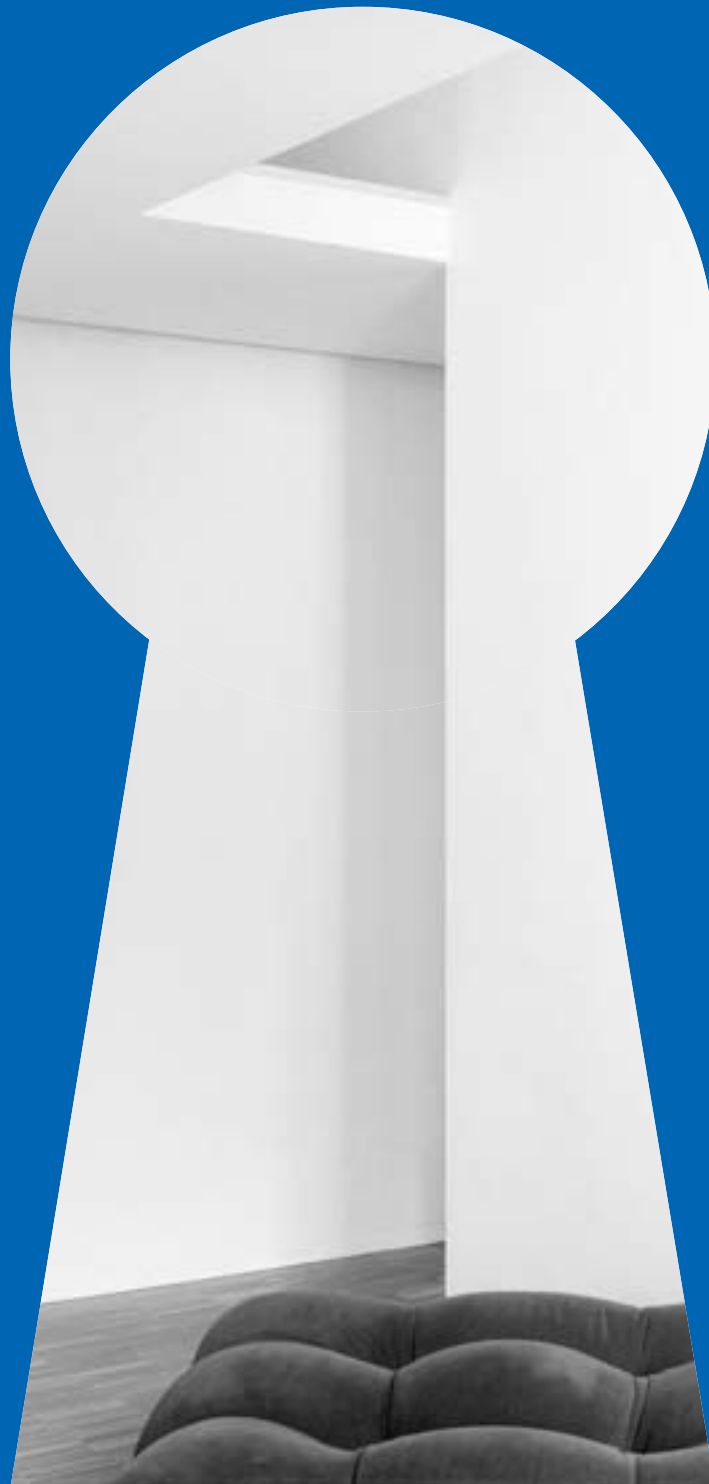


Points of View

Der Traum von den eigenen
vier Wänden

Timidi architetti vanitosi





Trimestrales Mitteilungsblatt der Kammer der Architekten, Raumplaner, Landschaftsplaner, Denkmalpfleger der Autonomen Provinz Bozen
Notiziario trimestrale dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori della Provincia Autonoma di Bolzano

Sparkassenstraße 15 via Cassa di Risparmio
I — 39100 Bolzano / Bozen
Tel. 0471 971741 <http://www.bz.archiworld.it>
e-mail: turrisbabel.bz@archiworld.it



Verantwortlich für den Inhalt / Direttore responsabile:
Luigi Scolari

Vizedirektor / Vicedirettore:
Umberto Bonagura

Redaktion / Redazione:
Lukas Abram, Manuela Demattio,
Karin Kretschmer, Sabrina Pievani, Rodolfo Zancan
Diese Ausgabe wurde von Angela Giudiceandrea,
Carlotta Polo und Alexander Zoeggeler betreut /
Questo numero è stato curato da Angela Giudiceandrea,
Carlotta Polo e Alexander Zoeggeler

Kammerbeauftragter / Resp. rapporti con l'Ordine:
Roberto D'Ambrogio

Verantw. für die Werbung / Resp. per la pubblicità:
Ulrich Weger, Tel. 0471/973886

Grafik / Grafica: www.Lupe.it (BZ)

Druck / Stampa: Europunto (VR)

Für Wort, Bild und Zeichnungen zeichnen
die jeweiligen Autoren verantwortlich.
Scritti, fotografie e disegni impegnano soltanto
la responsabilità dell'autore.

Register der Druckschriften des Landesgerichtes Bozen
Registro stampe del tribunale di Bolzano
N./n. 22/97 vom/del 9.12.1997

August / Agosto 2004
Spedizione in a.p., 45%, art. 2 comma 20/b,
legge 662/96 – Filiale di Bolzano
Kostenlose Verteilung / Distribuzione gratuita

Foto Titelseite / Foto copertina:
© Gianluca Fontana

Editorial / Editoriale

2 Abito ergo sum

Luigi Scolari

Vorwort / Prefazione

4 Voyeur

Angela Giudiceandrea

Points of View

6 Le case degli architetti

Umberto Bonagura

10 Der Traum von den eigenen vier Wänden

Lukas Abram

13 Timidi architetti vanitosi

Alexander Zoeggeler

Interiors

14 Open Space

Nilis Wouter (16), Thomas Kienzl (17), Sylvie Riant über ein Projekt von Werner Seidl (18), Astrid Katzenbach und Luis Mola (20), Claudio Polo (22), Roberto da Sois (24), Armin Kienzl (25), Kurt Wiedenhofer und Monika Angerer (26)

28 casa-studio-lavoro

Angelika und Gotthard Kerschbaumer (30), Wolfgang Piller (31), Stanislao Fierro (32), Weber und Winterle (33), Roland Seidl (34), Barbara e Gianluca Fontana (36)

38 Kitsch

Angela Giudiceandrea su un progetto di Pier Paolo Tessarin (40), Angela Giudiceandrea su un progetto di Luigi Smiraldi (42), Claudio Cappellotto (43), Werner Schmidt (44)

46 A proposito di ieri

Luca Marastoni (48), Zeno Abram (50), Angela Giudiceandrea (51), Andrea Rinaldi e Roberta Casarini (52), Elisabeth Schatzer und Walter Pardeller (54), Marion Palla (56), Luigi Scolari (58)

60 To move to change

Gereon Pilz van der Grinten (62), Domenico Mariani (64), Alessandro Scavazza (66), Karl Spitaler (68), Anne Catherine Fleith und Peter Zoderer (70), Edoardo Narne (70), Alexander Zoeggeler (72)

74 Das Haus des Lebens

Heinrich Zöschg (76), Lukas Abram (78), Carlotta Polo (79), Oswald Zoeggeler (80), Benno Simma (81), Sabrina Pievani su un progetto di Othmar Barth (82)

Antenne

84 L'individualità nel collettivo

Carlotta Polo

Termin / Agenda

85 Towards... a room with views

Angelika Burtscher

Luigi Scolari

Editorial
Editoriale

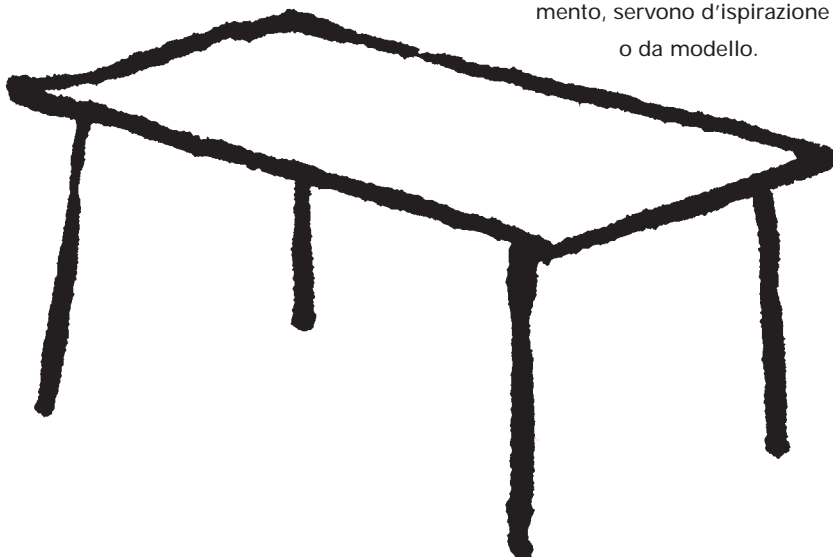
Abito ergo sum

Qual'è il risultato del progetto di interni quando il committente è l'architetto? Questa domanda, apparentemente asciutta, poiché doveva tradursi in una rassegna di esempi illustrati e rappresentativi, ha scatenato reazioni inattese. La maggior parte dei colleghi ha risposto con diplomazia ritrosia, o con atteggiamenti gentilmente renitenti. Alcuni hanno partecipato, e si sono messi in gioco, mostrandoci quello che è il loro senso della domesticità. Così era stato loro richiesto di descriverlo: con tre foto ed un motto, o una breve descrizione. Evidentemente hanno sacrificato un piccolo ambito della loro sfera privata. Ma l'architetto non richiede altrettanto al suo cliente, quando pubblica un progetto e di riflesso gode della pubblicità e divulgazione di quelle immagini? L'aspetto voyeuristico di questa indagine non è stato un complice favorevole. Abbiamo raccolto una documentazione variegata, che abbiamo riordinato in un tentativo di catalogazione. Questi ambienti domestici sono frutto di un progetto studiato a tavolino, come avviene quando

rispondiamo ad un

incarico da terzi ed assumiamo un impegno progettuale, o sono qualcosa di diverso? Sono architetture di interni, composizioni d'arredo o cos'altro? Le immagini hanno svelato i nostri personali modi di vivere l'abitazione, naturali o rigorosi, comodi, puramente estetici... e risultano interessanti proprio perché lontane dalle modalità con cui le riviste di architettura mostrano, o meglio dire, mettono in mostra, i teatrini dell'abitare, dove l'abitante è comparsa e l'ambiente è studiato, a volte volutamente falsificato, per divenire scenografia. Quando l'arredo va oltre la soddisfazione delle esigenze primarie e funzionali – possedere una sedia, un tavolo ed un letto – esso diviene il frutto di scelte culturali. Queste tengono conto di fattori quali il comfort, e l'estetica, ma possono anche essere scelte eminentemente simboliche e autorappresentative. L'arredo attinge alla sfera individuale ed ognuno può giocare a fare l'architetto, l'arredatore. Le stesse pubblicità che veicolano le tendenze del mercato, e le riviste specialistiche che propagandano il gusto del momento, servono d'ispirazione o da modello.

Il committente autodidatta si ingegna ed in genere i risultati sono scarsi, ma queste sono valutazioni da professionista. Cosa cambia, se con scarsità o ricchezza di mezzi, è l'architetto che interviene a definire, caratterizzare il proprio spazio abitativo? A parte alcuni esempi, quelli citati sono alla portata di tutti, si tratta di appartamenti in affitto, o in proprietà, di dimensioni normali, come quelli che, aihmé, ci impone il mercato immobiliare. Eppure anche qui, è possibile promuovere una ricerca personale, esibire il proprio carattere, perché arredare è come vestirsi, manifestare esteriormente il proprio modo di essere. Riaffiora pertanto l'aspetto culturale e psicologico legato alla propria identità. Se il ruolo del progettista e del committente coincidono, si genera un corto circuito? Esso è generatore di energie positive e pertanto virtuoso, o negative e perciò sterile. Si dà luogo ad un'esplosione creativa o ad un'implosione, in cui una feroce autocritica o eccessive aspirazioni ed ambizioni portano alla desistenza, per cui alcuni preferiscono farsi arredare la casa da colleghi? Oppure tutto avviene regolarmente, e con il debito distacco si riesce a trascendere da un processo di autoanalisi e si risolvono freddamente, da puri tecnici, i requisiti che soddisfano le proprie esigenze dell'abitare? Alcune immagini dimostrano chiaramente che l'abitare, e gli oggetti domestici che lo caratterizzano, è frutto della stratificazione, della storia individuale, dell'adattamento all'ambiente, dell'evolversi del

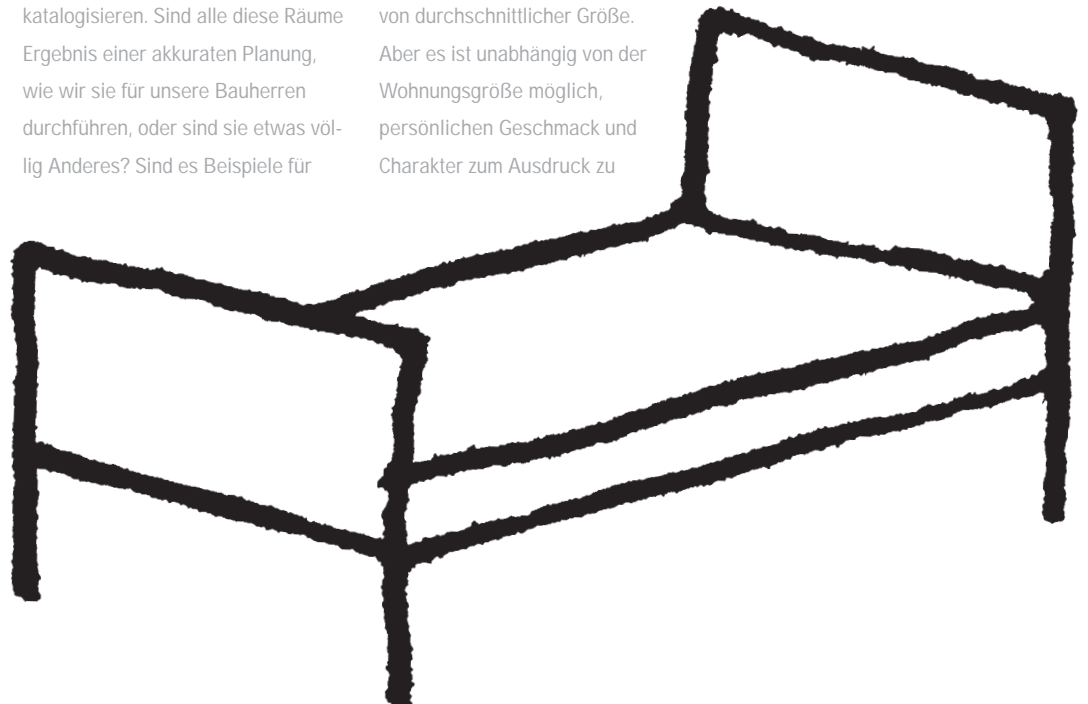
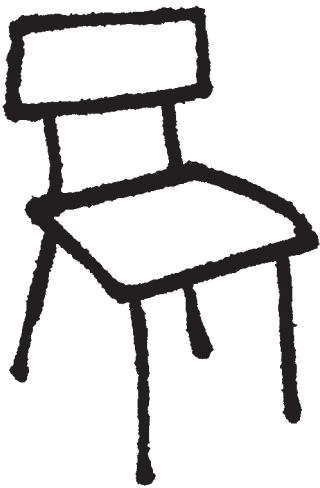


nucleo familiare, e non certamente solo il prodotto di un progetto che si estingue in un atto unico e conclusivo. Arredare per se, diviene per l'architetto sinonimo di allestire, sperimentare, giocare, ironizzare, rallegrare, criticare, un mezzo per esprimere il proprio valore, comunicare un messaggio intimo e personale. Forse tutto quello che solo in parte gli riesce quando opera per gli altri.

Was ist das Ergebnis eines Einrichtungsprojektes, wenn der Architekt sein eigener Auftraggeber ist? Diese Frage löste unter den Kollegen unerwartete Reaktionen aus. Die meisten antworteten diplomatisch widerspenstisch oder freundlich ablehnend. Einige ließen sich auf das Spiel ein und zeigten uns, wie sie planen. Jeder musste seine Wohnung mit drei Fotos und einem Motto oder einer kurzen Beschreibung darstellen. Natürlich gibt jeder damit einen Teil seiner Privatsphäre preis, – aber verlangt der Architekt nicht dasselbe von seinem Bauherrn, wenn er ein Projekt veröffentlicht und durch den Werbeeffect davon profitiert? Jedenfalls hat dieser voyeuristische Aspekt unsere Bestandsaufnahme nicht gerade erleichtert. Das gesammelte Material war sehr vielfältig, und wir haben versucht, es zu ordnen und zu katalogisieren. Sind alle diese Räume Ergebnis einer akkuraten Planung, wie wir sie für unsere Bauherren durchführen, oder sind sie etwas völlig Anderes? Sind es Beispiele für

Innenarchitektur, Einrichtungskompositionen oder was sonst? Die Abbildungen enthüllen unsere ganz persönlichen Arten zu Wohnen, streng oder locker, gemütlich, ästhetisch... sie scheinen gerade deshalb interessant, weil sie von den gewohnten Bildern der Architekturzeitschriften abweichen, die häufig ein Theater des Wohnens zur Schau stellen, wo der Bewohner Statist ist und der Raum zum Bühnenbild wird. Sobald Einrichtung über das Erfüllen von Basis-Bedürfnissen hinausgeht – das Besitzen eines Stuhls, eines Tisches und eines Bettes –, ist sie bestimmt von kulturell geprägten Entscheidungen. Dabei spielen Faktoren wie Komfort und Ästhetik eine Rolle, aber vielleicht auch in hohem Maße Symbolik und Selbstdarstellung. Die Einrichtung ist Teil der persönlichen Individualität und jeder Einzelne kann Architekt oder Einrichter spielen. Als Vorlage dienen dabei Fachzeitschriften und die Werbung, welche die Trends diktieren. Der Autodidakt bemüht sich redlich und die Resultate sind dürftig, aber dies sind Bewertungen aus der Sicht des Architekten. Was ändert sich, wenn der Architekt sein eigenes Wohnumfeld gestaltet? Mit Ausnahme weniger Beispiele sind die hier präsentierten Wohnungen keine Luxusobjekte, es handelt sich um Miet- oder Eigentumswohnungen von durchschnittlicher Größe. Aber es ist unabhängig von der Wohnungsgröße möglich, persönlichen Geschmack und Charakter zum Ausdruck zu

bringen, weil Einrichtung – wie Kleidung – die Funktion hat, die eigene Persönlichkeit nach außen zu kehren. Was passiert nun, wenn die Rollen des Planers und des Auftraggebers in einer Person zusammentreffen? Kommt es zum Kurzschluss? Werden positive oder negative Energien frei? Entsteht eine kreative Explosion oder eine Implosion, in der ständige Selbstkritik und zu hohe Ansprüche zum Stillstand führen, weshalb einige Architekten lieber ihre Wohnung von einem Berufskollegen planen lassen? Oder kann es gelingen, sich mit der nötigen Distanz und nüchterner Professionalität das eigene Heim selbst zu planen? Einige Bilder zeigen klar und deutlich, dass das Wohnen Ergebnis der schichtenweisen Ablagerung von persönlicher Lebensgeschichte ist, der Anpassung an das räumliche Umfeld, der Entwicklung der Familie, und nicht nur einem Projekt entspringt, das in einem einmaligen und definitiven Akt geschaffen wurde. Für sich selbst eine Wohnung einrichten bedeutet für den Architekten spielen, experimentieren, erfreuen, kritisieren, ironisieren, es ist ein Mittel sich auszudrücken, auf eine sehr intime und persönliche Weise. Vielleicht ist es all das, was ihm in der Arbeit für seine Auftraggeber nur teilweise gelingt.



Angela Giudiceandrea

Vorwort
Prefazione

Voyeur

Casa nostra, spazio tanto privato quanto unico e perciò da intendersi oggetto di molteplici letture ed interpretazioni e di apprendimento. Noi architetti siamo da sempre manipolatori degli spazi altrui, ma come ci comportiamo nella nostra sfera privata? Ci siamo mai chiesti se la nostra abitazione è capace di raccontare qualche cosa di noi, oppure se è una casa "molto normale" (Ettore Sottsass)?

A queste domande è seguita una richiesta di immagini, da parte di turrisbabel ai colleghi architetti, formulata in modo stringato e abbastanza perentorio, che documentasse la loro intimità. Così la rivista è riuscita ad entrare all'interno delle mura domestiche e ad osservarle attraverso gli occhi di coloro che le hanno pensate, individui diversi per età, sesso, lingua, aventi in comune solo il mestiere. Ovviamente, per quanto estesa, questa rassegna non può delineare una esauriente visione complessiva; essa pertanto si limita a ricostruire solo una degli infiniti orizzonti possibili. Paradossalmente, la forza di queste ricognizioni non risiede nella loro completezza, bensì nella loro ineluttabile parzialità. I modi di abitare, così come le idee e le opinioni, sono tante. Fino a cinquant'anni fa la casa era intesa in modo statico ed inalterabile. Oggi essa è un work in progress, dove convergono la memoria e il presente. L'abitazione diventa terreno di scontro dove mode e tendenze, gusto personale e suggerimenti convergono con eguale impeto. Se è vero che la forma segue l'emozione, allora ciò che affiora lentamente ma con assoluta precisione da questo numero, è una folta galleria di immagini, un divertente affresco molto soggettivo di casa, dove luoghi, personaggi, umori si offrono al nostro sguardo curioso. Gli architetti che sono stati al gioco, sono consapevoli che la rivelazione del gusto non passa per argomentazioni logiche e che non ha fondamenti scientifici, ma si articola nel linguaggio dei simboli. Essi disegnano i percorsi e i movimenti della vita,

una somma di frammenti in cui si scompone l'esistenza di ogni uno. Le superfici, gli spazi, gli stessi arredi si concretizzano o si smaterializzano, vengono enfatizzati o ridotti all'essenziale e nel definirsi rispecchiano il nostro essere ed abitare. In questa carrellata di immagini, alcuni colleghi approfittano diversamente della materia, per scavarla, scolpirla, modellarla, tagliarla. Altri esprimono il proprio gusto agendo sul colore. Oppure enfatizzano linguaggi e mode un tempo trasgressivi. Se da una parte si riscopre il valore della tradizione, dell'antico, del vernacolo, dall'altra c'è chi adotta in maniera incondizionata la serialità dell'industria, il culto della tecnica. Alcuni eleggono il design a status symbol ed appagano così il loro senso del bello. Altri si irrigidiscono nella ricerca di uno stile unico e coerente. Altri ancora non amano essere distratti da una vera intimità domestica, limitandosi al bisogno pratico. C'è chi è attento e sensibile agli aspetti più percettivi dell'abitare, alle qualità immateriali, perché legate al comfort fisico ottenuto con la corretta illuminazione, climatizzazione ed insonorizzazione. Altrove primeggia l'aspetto psicologico e simbolico, emozione e ragione si alternano per offrire l'immagine variegata delle arti e delle mode dell'abitare. Questa volontaria esibizione, concessa dai colleghi privi di inibizioni, ci consente di avvicinarsi al mondo architettonico senza pregiudizi. Le numerose fotografie sono ampie lanciate al lettore per stimolare, attraverso il confronto, la versatilità del gusto. Con passione ed ironia le abitazioni di questi "addetti ai lavori" illustrano un percorso ricco e curiosamente irregolare, che ci permette una deambulazione surreale attraverso un mondo eclettico, quale esempio di mescolanza. Questo viaggio ci obbliga a dimenticare i luoghi comuni, i clichè e le opinioni e valori consolidati. Il nostro obiettivo mira a fare sì che la Weltanschauung locale ed universale si mescolino in "una cocciuta speranza di epifania" (Franco Vaccari).



Umberto Bonagura

Points of View

Le case degli architetti



“Solo se sappiamo abitare possiamo costruire.” La citazione di Martin Heidegger che apre *Le case degli architetti* sembra essere il filo conduttore della vasta ricerca biografica che Adriano Cornoldi, docente di Composizione all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, ha recentemente raccolto nel *Dizionario privato dal Rinascimento ad oggi*, pubblicato per Marsilio.

Il presupposto è quello di far luce su un'aspetto poco frequentato dalla critica architettonica, di norma impegnata in tematiche più “alte”, rispondendo a un interrogativo tanto inconsueto quanto stimolante: che tipo di spazio domestico hanno realizzato per sé i più conosciuti costruttori di spazi per gli altri, come hanno risolto la loro privata “questione dell’abitazione” i maestri dell’architettura? Il risultato è una serie di tante microstorie ordinate nella forma sintetica del Dizionario che, spaziando dal Rinascimento ad oggi, ci svela la biografia domestica e la vita privata dei maggiori architetti e per così dire, ci apre la porta delle loro case. Attraverso un percorso biografico ricco di risvolti aneddotici, si profila il lato umano di personaggi comunemente conosciuti e ricordati per l’immagine professionale. Certo non è semplice stabilire un nesso inequivocabile tra la sfera privata e l’opera pubblica di un architetto. Ma senza scendere nel facile determinismo psicologico al motto di – dimmi come abiti e ti dirò chi sei –, è difficile negare una sorta di osmosi tra noi e la nostra casa, tra come siamo e come abitiamo. Il libro spinge la sua indagine in questa direzione – cosa succede quando ad abitare sono gli architetti? – e proprio a partire dal ritratto privato dei protagonisti rintraccia forti relazioni tra l’“habitat” privato e la loro sensibilità progettuale, analogie e contraddizioni che si rivelano illuminanti per una migliore comprensione della loro opera e delle sue fasi di sviluppo. Chi però si aspettasse una risposta univoca resterebbe evidentemente deluso. È sorprendente scoprire come gli architetti abbiano verso il tema dell’intimità domestica atteggiamenti completamente opposti, che passano dal massimo coinvolgimento al più completo

distacco. L’analisi introduttiva fa risalire la particolare attitudine domestica di ognuno ad un insieme di variabili che vanno dalla vicenda familiare e affettiva alla formazione culturale, dalla carica ideale all’estrazione e all’aspirazione sociale. Diversissime sono poi le motivazioni che spingono alla realizzazione della propria casa, intesa di volta in volta come manifestazione del proprio linguaggio poetico o affermazione di uno status sociale, come ideale ricerca tipologica o personale appagamento edonista. Altrettanto variegata le ragioni dei “grandi” che scelgono di non realizzare nulla per sé. Nella varietà degli esempi esposti, emergono così due grandi modelli: la “casa monumento” e “la casa dell’uomo”. È verso quest’ultima che il libro concentra la sua attenzione, ricercando “la casa della vita, luogo per eccellenza della normalità”. Manifestando la sua delusione verso il mero formalismo di certe case “da architetti”, esercizi di retorica senza un vero spazio per la persona, Cornoldi identifica uno spartiacque tra buoni architetti “privati” dotati di particolare sensibilità al tema della casa, e “pubblici”, più portati verso temi maggiori, senza per questo stabilire una gerarchia di merito quanto piuttosto una diversa sensibilità di scala. L’inversione o meglio la fusione dei ruoli di progettista e committente porta con sé una forte carica di rottura degli schemi precostituiti, tanto da far affermare che “le abitazioni costruite per sé, fuori da limitazioni e così pure da correzioni portate dall’esterno, sono dunque laboratorio privilegiato per verificare simultaneamente l’arte e l’umanità dell’autore, le luci e le ombre della sua figura di artista e di uomo.” Diventa quindi inevitabile appassionarsi alla lettura del libro, ampiamente corredato di notizie e aneddoti che compensano l’apparato iconografico necessariamente discontinuo e non sempre esaustivo. Tralasciando i casi più conosciuti come quello di John Soane o di Frank Lloyd Wright, vale la pena soffermarsi su alcuni degli affettuosi ritratti di grandi architetti. Come il sodalizio umano e professionale di Eliel Saarinen e Hermann Gesellius,

1 Marcel Lajos Breuer (1902–1981), con la moglie nella prima casa a New Canaan.

2 Le Corbusier (1887–1965), appartamento a Parigi.

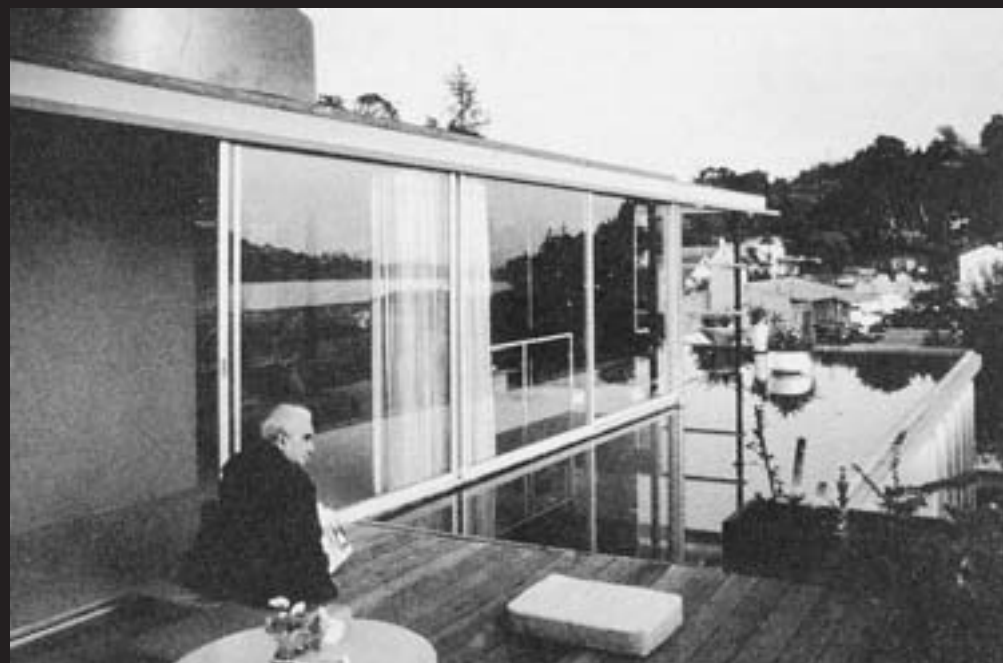
3 Richard Josef Neutra (1892–1970), sul tetto solarium della sua ultima casa a Los Angeles.



1



2



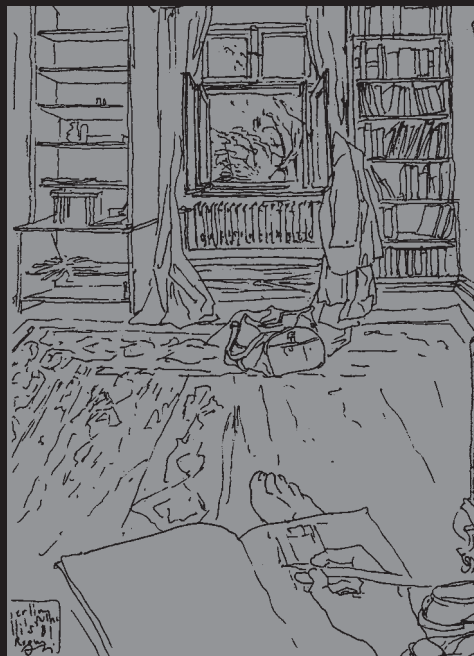
3



2



1



5



3



4

- 1 Carlo Scarpa (1906–1978), con Nini e Tobia Scarpa nel 1951.
 2 David Chipperfield (* 1953), appartamento a Londra, 1985.
 3 Hermann Gesellius (1874–1916), con la moglie Mathilda (già moglie di Saarinen).
 4 Josef Hoffmann (1870–1956), il suo studio.
 5 Alvaro Siza (* 1933), 'A casa di Ulli Böhme', Berlino 1981.

che realizzano la deliziosa Hvitträsk, “la grande villa, opera d’arte totale del ‘romanticismo nazionale’ dove ogni più piccolo dettaglio della costruzione e dell’arredo, ogni utensile e decorazione viene progettato insieme, insediandovi le rispettive abitazioni e lo studio.” Intorno alla villa ruotano anche i loro destini privati: dissociatisi per divergenze personali e d’ispirazione, proseguiranno l’attività in proprio e si scambieranno moglie e abitazione. “Gesellius sposerà Mathilda Gyldén, da poco divorziata da Saarinen, risposatosi nel frattempo con la sorella di Hermann, Louise, chiamata Loja, e dividerà con l’amico la tomba.” O come l’esasperato contrasto tra la ricchezza devozionale della sua creazione, e l’aschetismo dello stile di vita dell’ultimo Antoni Gaudì, dedicato al sacrificio personale nell’esaltazione del cattolicesimo, che installa il proprio letto in mezzo ai suoi disegni nell’ufficio di cantiere alla Sagrada Familia, il cui “arredamento consisteva in nulla più che un letto incurvato, uno scomodo sofà usato sia come tavolo da notte che come armadio, a giudicare dalla pila di oggetti in mostra; un piccolo crocifisso era appeso al muro. Come isolamento aveva appeso al soffitto le bozze e i modelli dei doccioni”. La lunga gestazione progettuale tipica di Carlo Scarpa, che abita molte case tutte accoglienti ma con un carattere molto temporaneo, e provoca la reazione della moglie Nini, che “poiché Carlo non si decide”, mentre lui si trova all’estero, fa togliere arredi, intonaci, soffitti. Nonostante l’intervento radicale non sistemerà mai l’abitazione, anche perché la prima cosa che realizza – una scala d’ingresso in cemento a vista – scontenta talmente la moglie (“mi sembra di entrare nella tomba di Tutankamon”) che insisterà sempre meno per procedere nei lavori.” Fa riflettere l’atteggiamento antidomestico di Ludwig Mies van der Rohe, che “per ricavare una camera per gli ospiti trasferisce il suo letto nell’unica stanza da bagno (il wc è in un vano separato), cosicché per diciassette anni lui e i suoi ospiti si laveranno nella sua camera da letto...” Torna alla mente l’assoluta trasparenza e l’assenza d’intimità delle case del maestro, capisaldi di stile ma spesso fallimenti come abitazioni (la signora Edith Farnsworth venderà subito la sua, come opera d’arte, dicendo di

sentirsi “come un pesce in un acquario”). Il riserbo *Biedermeier* di Josef Hoffmann nel proteggere la propria vita familiare, al punto che “conservò l’alloggio da scapolo, e lì si faceva portare dai conoscenti quando volevano accompagnarlo a casa, senza lasciarsi sfuggire una parola sulla seconda abitazione” situata nella strada vicina. La perfetta continuità di Frank Owen Gehry, al quale “interessa che il lavoro non sembri terminato, con ogni mobile al suo posto pronto per le fotografie”; e che “coerentemente con la sua teoria di work in progress ha rimodellato più volte la sua casa adottando nelle diverse fasi i nuovi approcci che andava via via sperimentando”; ottenendo “per la sua fresca informalità un modello applicabile per – la casa per tutti – del nostro tempo.” Una ricerca di questo tipo era impensabile in periodi di maggior impegno politico e sociale, e sembra debitrice della diffusa attenzione che viviamo oggi verso il privato, spesso distorto nella sua esibizione mediatica. Ci troviamo di fronte ad una Storia riscritta in chiave voyeuristica, come in una sorta di “Grande Fratello” dell’architettura? Potrebbe sembrare così a una lettura superficiale; si tratta piuttosto del tentativo di recuperare la dimensione umana a favore di una visione complessiva, di tipo olistico. Partendo da un aspetto solo apparentemente marginale si vuole ribadire la centralità dell’individuo nella dinamica di vicende collettive come l’architettura, e ricordare il valore della persona rispetto alla realtà materiale delle cose. Lo testimonia la sentita riflessione di Alvaro Siza Vieira che a proposito della casa che non si è costruito scrive: “Nella società in cui viviamo è impensabile il progetto senza dialogo, senza conflitto e incontro. Costruirsi una dimora, possederla quindi per davvero, appare decisamente precluso in quanto fatica insostenibile anche se obiettivo affascinante. Vivere in una vera casa è un lavoro a tempo pieno. Ed è per questo che considero un atto eroico gestire, mantenere, trasformare una casa. Tuttavia quando questa fatica scompare,... e quando in essa ci sentiamo felici – noi visitatori irresponsabilmente poco attenti alla felicità – dimentichi delle nostre angustie di barbari nomadi,... allora l’unica medaglia possibile è quella della gratitudine, del plauso silenzioso.”

Lukas Abram

Der Traum von den eigenen vier Wänden – ein Erklärungsversuch

(Willy): Also, das ist eigentlich großartig. Eine Hypothek in 25 Jahren abzuzahlen, das ist schon...

(Linda): Eine Leistung ist das.

(Willy): Überleg bloß mal. Da arbeitet man ein Leben lang, um ein Haus abzuzahlen. Schließlich gehört's dir, und keiner ist da, um drin zu leben.

(Linda): Ja, Lieber, das Leben besteht aus Enttäuschung, so geht es allen.

(Arthur Miller, *Tod eines Handlungsreisenden*)

Ja das hätt'ste gern: Vorn den Ku'damm, hintenraus die Ostsee.

(Kurt Tucholsky)

Dass der Mensch wohnt, ist ihm von den Internationalen Menschenrechten zugestanden. Auch wenn immer noch große Teile der Menschheit von den eigenen vier Wänden bloß träumen können, hat der Mensch ein primär physisches, aber gleich danach auch psychologisch fundiertes Verlangen nach Wohnraum. Wo wir hochgezüchteten Industrie-, Dienstleistungs- und Wissensprotze das Primärbedürfnis nach Dach über dem Kopf längst geklärt haben, fangen andere Probleme an. Einfach nur wohnen genügt uns nicht. Die Wohnung, nach der Epidermis und der Kleidung unsere dritte Haut, soll immer auch noch einen Mehrwert transportieren. Wir Architekten sind stets auf der Suche nach dem gestalteten Raum, wo auch noch das letzte Detail von Kopfzerbrechen zeugt. Die Feuilletons sind voll von hybriden Wohnräumen, Arbeit, Schlafen, Kochen miteinander verwoben, edle Materialien, erstaunliche Sichtachsen, beinharte Askese in der Ausstaffierung mit Objekten persönlichen Affekts. Dieser propagierte State of the Art ist uns notorisch zur akademistisch abgeschotteten Nabelschau neigenden Architekten in Fleisch und Blut übergegangen, und wo wir für andere planen,

klappt's ja auch mehr oder weniger toll.

In der eigenen Wohnung erleben wir oft unser persönliches Waterloo. Die eigenen Bedürfnisse und die der oft angeschlossenen Familie entsprechen nicht dem Bild der Hochglanzmagazine, die Wohnung wird von der idealen zur realen, und wir trauen uns großteils nicht mehr, sie im Rahmen dieses Hefts zu zeigen. Wir vergessen dabei, dass wir auch Menschen, wenn auch natürlich besonders feinfühlig und freidenkende, sind, welche ganz bestimmten Zwängen und Mechanismen unterworfen sind und bleiben, die Psychologie, Soziologie und Stadtplanung schon seit langem beschäftigt.

Nichts ist wie die Wohnung das Objekt des eigenen Gestaltungswillens. Die Spielräume zur aktiven Aneignung, zur eigenwilligen Gestaltung, spielen eine bedeutende Rolle für das Selbstbild. Die Identifikation mit einer Wohnung entsteht durch das selbstbestimmte Handeln, wo einem keiner dreinzureden hat. Der Mensch als körperliches Wesen beansprucht Platz, also Raum, und dieser Raum kann nicht gleichzeitig von einem anderen Menschen oder einem Objekt eingenommen werden. Die Distanz, welche Menschen untereinander einhalten, bezeichnet der Soziologe Stuart Hall als „Raumblasen“. Die Wohnung stellt sich als eine Erweiterung des Selbst, der individuellen Raumblase dar. Sie ist der Ort des Privaten und bildet in einer Metapher Goffmanns (1969) die Hinterbühne, wo neue Rollen geübt werden, und wo man die persönliche Fassade aufbaut, überprüft und vervollständigt, bevor man sich dem Publikum stellt.¹ Dennoch laden wir Leute zu uns ein (auch das zweimal im Jahr ein Bürgerrecht), um ihnen mit der Wohnung ein Stück von uns preiszugeben. So kann man von Zeit zu Zeit in Goffmanns Metapher die eigene Wohnung zur Vorderbühne machen,

auf der das Stück „Uneingeschränkte Persönlichkeitsentfaltung“ gegeben wird. Die Zuschauer (Gäste oder wie hier die Leser der Zeitschrift) werden auf privatem Territorium empfangen und dementsprechend nur in den seltensten Fällen dazu eingeladen, negative Kritik zu üben. Je nach sozialer Stellung der Bewohner wird dieses angeeignete Territorium größer oder kleiner ausfallen. Nach Bernd Hamm zeigt sich Reichtum u.a. im Anspruch auf zahlreiche, große, deutlich markierte Territorien, und die Möglichkeit, andere vom Betreten der eigenen Territorien abhalten zu können, bedeutet Macht. Durch das begrenzte Angebot an Bauflächen im Zentrum, und somit begrenzten Entfaltungsmöglichkeiten, führt dies zu Zersiedelung und Segregation (örtliche Trennung von Nutzungen wie Arbeiten, Wohnen, Einkaufen, und örtliche Trennung von sozialen Schichten). „Zudem zielen die Wohnwünsche gerade der Besserverdienenden auf viel Platz, Garten und Landschaftsnähe, während ihre hochspezialisierten und deshalb hoch bezahlten Arbeitsplätze häufig in zentralen Großorganisationen liegen: Statt Mischung eine extreme räumliche Polarisierung!“²

„Das bringt enorme Probleme mit sich: die Zersiedelung der Landschaft, die Verödung der Innenstädte, ökologische Probleme durch die zunehmende Versiege-

lung des Bodens und den CO₂-Ausstoß der Autos, abgesehen von den immer länger werdenden Staus auf dem Weg von und zur Arbeit. Aber auch Probleme der Vereinzelung: In den neuen Wohnsiedlungen fehlen die alten nachbarschaftlichen und verwandtschaftlichen Beziehungen, der Zwang zum Autofahren unterbindet die früher häufigen Kneipenbesuche im Anschluss an die Arbeit.“³ Die individuellen Träume vom Eigenheim können sich so schnell zum kollektiven Alptraum summieren.

Das aber nur nebenbei, wir wollten untersuchen, welche Kräfte hinter dem Wunsch nach den eigenen vier Wänden stecken. Pierre Bourdieu führt zur oben genannten Selbstinszenierung der eigenen Raumbildder weitere Mechanismen an: „Das Eigenheim soll neben einer Geldanlage auch Symbol für die Existenz und die – von Scheidungsfällen u.ä. nicht berührte – Fortdauer der Familie über Generationen hinweg sein, eine Projektion, die sich auf die Produktions- und Werbestrategie der Baufirmen auswirkt, die diese Wünsche aufgreifen, um sie kommerziell ausbeten zu können.“³ Der Wunsch nach Sicherheit, nach einem Ruhepol, nach wählbaren Werten nimmt zurzeit wieder mal stark zu, gefördert von Wirtschaft und Staat, welche den Menschen weismachen, dass sich alles immer schnell-



‘Das eigentliche Leben spielt sich wie immer in der Küche ab.’

ler ändert, dass es keine Gewissheiten mehr gibt, und so eine allgemeine Unruhe schüren, welche sich in Sicherheitsinvestitionen der Bürger niederschlägt. Mit finanziell selbst vorsorgenden und teilweise finanziell überforderten Hausbesitzern braucht sich kein Politiker mehr Gedanken um den Aufstand der Straße zu machen. Bourdieu weist nach, dass der Wunsch nach dem eigenen Herd nicht nur endogen im Menschen selbst, sondern auch exogen von verschiedenen Interessensgruppen gefördert wird, wobei er besonderes Augenmerk auf den Verkauf und somit die Praxis der Kreditvergabe und die damit einhergehenden Einschränkungen der Lebensqualität und Entscheidungsfreiheit legt.

Nicht aus den Augen verlieren darf man weiters, dass die Wohnung (noch viel mehr das eigene Haus) immer auch seine Bewohner beinhaltet. Das Haus ist nicht zu trennen von der Hausgemeinschaft, der Familie als beständiger sozialer Gruppe, und von dem Vorsatz sie weiterzuführen. Nur so lassen sich all die Investitionen an Geld, Arbeit, Zeit und Affekten begreifen, die man in seine Behausung investiert. Dazu gehört, dass wir Sterblichen mit Sachausstattungen historische Kontinuität schaffen wollen. Jeder Häuslbauer baut um einen Stock zu groß, damit seine Kinder dort einziehen können und richtet ihn nach Möglichkeit fix und fertig ein. Das erste, was diese Kinder dann machen, ist, zumindest die scheußliche zwanzig Jahre alte Möblierung rauszuwerfen, wenn Sie nicht sowieso das ganze Haus veräußern, weil es ihrem Lebensstil nicht entspricht (das hindert sie aber meistens nicht dran, unter großen Opfern wiederum selbst ein zu großes Haus zu bauen, um es ihren Kindern zu vererben). „Eine Hauptquelle des kleinbürgerlichen Elends: Dadurch, dass er sich häufig auf für ihn zu groß angelegte, weil eher auf seine Ansprüche als auf seine Möglichkeiten zugeschnittene Projekte einlässt, bringt er sich selbst in eine von übermächtigen Zwängen beherrschte Lage. In dieser bleibt ihm als Ausweg nur, sich um den Preis einer enormen Anspannung den Folgen seiner Entscheidung zu stellen und sich zugleich darum zu bemühen, sich mit dem, womit die Realität seine Erwartungen sanktioniert hat, zufriedenzugeben, indem er alle Anstren-

gungen macht, die Fehlkäufe, die erfolglosen Unternehmungen in seinen eigenen wie in den Augen seiner Angehörigen zu rechtfertigen... Das Eigenheim funktioniert daher wie eine Falle. Es hat die Tendenz, nach und nach zum Ort der Fixierung aller Besetzungen und Investitionen zu werden. Derjenigen, welche in der – materiellen und psychischen – Arbeit enthalten sind, die zum Akzeptieren seiner von den Antizipationen oft so weit entfernten Realität erforderlich ist. Derjenigen, welche es durch das Besitzgefühl in Gang setzt, das eine Art von Domestizierung der Wünsche und Vorhaben zur Folge hat. Derjenigen, welche es durch das Aufzwingen eines neuen Bedürfnissystems auslöst, das in den Anforderungen an diejenigen enthalten ist, die der (sozial geprägten) Idealvorstellung entsprechen wollen, die sie sich von ihm machen.“³

¹ „Siedlungssoziologie, Umweltsoziologie und Planungssoziologie“ von Bernd Hamm, Ingo Neumann; UTB, Stuttgart

² „Zwischenstadt – zwischen Ort und Welt, Raum und Zeit, Stadt und Land“ von Thomas Sieverts; Vieweg, Wiesbaden (1998)

³ „Der Einzige und sein Eigenheim.“ von Pierre Bourdieu VSA-Verlag, Hamburg (Januar 2002)

Alexander Zoeggeler

Timidi architetti vanitosi

Al primo anno di università il professore di disegno e rilievo ci diede come tema "la casa ideale", ci consigliò di approfittarne e di cercare di farlo al meglio, spiegandoci che una volta laureati ed entrati nel mondo del lavoro non avremmo mai più avuto la possibilità di confrontarci con una simile "pacchia". Proprio con la ricerca del materiale per questo numero mi sono reso conto che quello che anni fa avevo considerato poco più di una battuta che all'epoca mi aveva fatto sorridere è invece la cruda realtà. Solo pochi sono gli architetti che hanno avuto la possibilità di costruirsi la propria casa, e credo che tanti di loro non la reputino nemmeno ideale, viste le complicazioni che dobbiamo affrontare anche quando i committenti siamo noi stessi. Credo proprio che sia ormai ora di smitizzare la figura dell'architetto ricco e troppo caro, sempre pronto a riempire le case dei propri clienti con soluzioni ed oggetti che alzano i costi e il proprio onorario. L'architetto non è colui che mette timbro e firma su qualsiasi cosa pur di far quadrare il proprio tornaconto. Basti osservare gli esempi di questo numero per capire che l'architetto è una persona di cultura che conosce la storia, i miti, le leggende, i movimenti, le rivoluzioni e le evoluzioni, le mode, i materiali, le tecniche di utilizzo e l'attenzione al dettaglio. Ognuno a modo suo si rispecchia nelle scelte prese nel crearsi il proprio habitat. Si vedono i vari approcci all'architettura: c'è chi ha potuto costruirsi ex novo la propria abitazione dei sogni, c'è invece chi ha dovuto intervenire in un luogo o un edificio già esistente e chi ancora, solo con l'arredamento e l'organizzazione degli spazi interni, ha dato una forma al proprio rifugio. Rimane in ogni caso la ricerca di uno spazio nel quale sentirsi a proprio agio. Si nota come alcuni hanno voluto stravolgere lo stato di fatto perché troppo diverso dalla propria interpretazione dell'abitare, e anche come altri invece sono andati alla ricerca dello stile originario dell'edificio riportando il tutto allo splendore iniziale. La cosa che secondo me accomuna tutti quanti è la continua crescita dell'ambiente abitativo,

il costruirsi una casa attorno alle proprie esigenze. Le problematiche con le quali abbiamo a che fare quotidianamente con i nostri clienti si amplificano quando progettiamo per noi stessi e i limiti che di solito ci vengono imposti, li ritroviamo anche in casa nostra sotto forma di bisogni: le abitudini, la ricerca di armonia e di comodità, il voler trovare uno spazio intimo, la situazione finanziaria, la famiglia, e mille altre cose che giorno dopo giorno allungano la nostra lista e per le quali siamo "costretti", volenti o nolenti, a far crescere la nostra abitazione di continuo. La sperimentazione in casa propria è un'altra delle cose che ci distingue, non credo che tra gli architetti ci siano così tanti design-freaks come nelle altre categorie, magari ci sono alcuni oggetti, lampade e libri che possediamo un po' tutti, ma penso più come omaggio ai nostri maestri, che non come simbolo per apparire, anche perché sono certo che l'architetto, essere vanitoso ed egocentrico, preferisca trovare da solo una soluzione adeguata – ecco forse il motivo per il quale in casa degli architetti si accumulano prototipi su prototipi di oggetti spesso nemmeno funzionali che attendono in un angolo per anni l'idea decisiva che li renderà perfetti. La timidezza (spero non sia stato snobbismo) riscontrata tra i colleghi che non ci hanno fatto entrare nelle loro case mi ha quasi fatto ricredere sul fatto che la vanità fosse una malattia appartenente a tutta la categoria, peccato, ma forse è proprio perché lo giudicano uno spazio così personale e privato, e non tutti vogliono farci sapere come lo vivono – effettivamente l'architetto è pur sempre solo un essere umano...



Angela Giudiceandrea

Open Spa

Voglia di una nuova dimensione dell'abitare che privilegia i grandi spazi eliminando qualsiasi diaframma, e laddove possibile, sottraendo le separazioni tra le stanze. Essi si trasformano in oggetto per esercizi estetici e spirituali, cercando di soddisfare un desiderio di neutralità, di simmetria e di silenzio. Privato di barocca libertà, lo spazio diviene drasticamente vuoto. Il progettista preferisce lavorare sui volumi che diventano pura forma. I materiali, la cui scelta è semplificata al massimo, sono usati con sincerità ed austerità. La luce, che arriva da ampie finestre e dal tetto, amplifica il bianco delle pareti. Le aperture sull'esterno, prive di tendaggi o in-



pace

differenti agli sguardi indiscreti, si trasformano in grandi schermi offrendo alla strada la vista dell'intimità domestica. Decisa è la volontà di non rinunciare alla sperimentazione dei materiali e delle tecnologie. Un primato spetta allo spazio cucina ed al bagno, che diventano luoghi di ricerca per soluzioni innovative e si lasciano ammirare isolati o diventano i protagonisti della scena. In questi spazi neutri, singoli pezzi scelti di arredo sveltano in rigorosa solitudine. Scelte forti per un luogo dello spirito.



His Privacy Nilis Wouter (16), **Casa con vista** Thomas Kienzl (17), **Das halbe Doppelhaus** Werner Seidl (18), **Haus am Dreipfuhlpark** Astrid Katzenbach und Luis Mola (20), **La casa tra gli alberi** Claudio Polo (22), **Musica nella casa** Roberto da Sois (24), **Einfache Geometrien** Armin Kienzl (25), **Wohnung unter einem Krüppelwalmdach** Kurt Wiedenhofer und Monika Angerer (26). Nella foto: Solario della casa Beistegui, Le Corbusier, Paris 1930-31, da "Después de afterwards"; Q. Rosell

Nilis Wouter

His Privacy

La casa, datata 1908, si trova nel centro di Leuven, incastrata tra altre case del tutto simili nella forma: al piano terra, un lungo corridoio ti introduce nell'abitazione, la quale, a sua volta, si articola su più piani e in una serie di stanze che si susseguono una dopo l'altra. L'affaccio opposto dà su un rigoglioso giardino, quasi a ricordare che la natura è parte integrante della vita.

È proprio la voglia di mantenere intatto il rapporto con l'ambiente circostante, a spingere Nilis ad allargare le finestre fino a trasformarle in enormi schermi. Per offrire alla strada la sua intimità fatta di grandi spazi neutri sui quali si stagliano pochi ma essenziali mobili. Ma per permettere anche al proprietario di abbracciare con lo sguardo il vasto modo esterno.



Thomas Kienzl

Casa con vista

La casa, in cui abito, sorge sul pendio poco al di sopra del centro di Sarentino. L'abbiamo progettata mio fratello Armin ed io; è stata realizzata nel 2003 e siamo entrati ad abitarci nell'autunno scorso. È composta da tre appartamenti fra loro parzialmente sfalsati e sovrapposti, che ospitano rispettivamente mia madre, mio fratello e me con le nostre fidanzate. La parte fuori terra è interamente realizzata in legno. È dotata di tutti gli accorgimenti che permettono di sfruttare al meglio l'energia solare e geotermica, compreso un sistema di ventilazione a recupero di calore. La casa gode di una notevole vista sulla vallata. Questa caratteristica ha condizionato la disposizione degli

spazi interni del mio appartamento: il salotto ha un'ampia vetrata con gli infissi ridotti al minimo, e dà sulla terrazza permettendo di godere appieno del paesaggio. Salotto e cucina, insieme all'ingresso, costituiscono un unico grande spazio, differenziato da un salto di livello e diviso dalla scala, molto trasparente, che porta alla zona notte superiore. Ho voluto, in generale, porre particolare attenzione alle relazioni spaziali fra i singoli ambienti, attraverso sfalsamenti delle rispettive quote e diverse condizioni di illuminazione. Nello specifico, ad esempio, la zona del salotto in cui è sistemato il divano, e quella dove sta il piano della cucina, trovandosi a ridosso di una parete posta contro il terreno, prendono luce dall'alto attraverso una vetrata orizzontale. Nel disegno dei dettagli e nella scelta dei materiali, ricercavo contrasti netti, fra materiali grezzi e altri più raffinati, utilizzandoli in modo talvolta distante da quello che se ne fa comunemente. Accanto alla struttura in legno vi sono le ampie vetrate, il pavimento è invece un unico massetto industriale, mentre la scala che conduce al piano di sopra è formata da lastre sagomate di multistrato (di quello che si usa per ricoprire i pianali di carico dei furgoni). Alla ricerca di un materiale economico, ma allo stesso tempo di impatto, ho fatto realizzare su misura il piano della cucina in calcestruzzo.



Sylvie Riant über ein Projekt von Werner Seidl

Das halbe Doppelhaus

„Was mich betrifft, so bewohne ich weiter mein Glashaus, wo zu jeder Zeit einsehbar ist, wer mich besucht, wo alles an Decken und Wänden Gehängte wie von Zauberhand hält, wo ich des Nachts auf einem Glasbett unter gläsernen Betttüchern ruhe, wo mir früher oder später vor Augen treten wird, mit Diamant graviert, wer ich bin...“

Zitat aus „Nadja“ André Breton

Zwei Geschwisterfamilien bauen 1996 auf einem gemeinsamen Grundstück in Reischach ein Doppelhaus, in seiner Mitte klar getrennt durch eine geschützte Passage, die links und rechts zu einem Hauseingang führt. Einen Teil bewohnen Dora Aichner und Werner Seidl, ein Team im Beruf sowie im Privatleben, mit ihren 3 Kindern. Das Architektenpaar verwendete in der Planung seines Hauses Konzepte, die es konsequent in all seinen Bauten verfolgt, immer weiter entwickelt, und so seine persönlichen Bedürfnisse kompromisslos zu erfüllen suchte.

Von Außen gibt sich der Bau als schlichter Glas- und Massivbaukörper, mit großzügigen nach der Sonne gerichteten Öffnungen. Die südliche Glasfront auf der Straßenseite lässt uns einen freien Blick in den Wohnraum der Familie wagen. Hier herrscht keine strenge Ordnung, sondern ein Hauch von Leben und Bewegung, ermöglicht und unterstützt von Raum und Lichtqualität. Nach links biegen. Die Tür öffnet sich. Nicht wie die meisten nach innen, sondern nach außen.

Es ist ein Detail, bedeutungsvoll und praktisch. So gewinnt man Platz im Eingangsbereich. Es sagt aber noch mehr über die Lebensart seiner Bewohner aus: Als ob das Haus einstimmig sich mit ihnen in die Welt öffnen würde, oder als ob das Haus offen zu den Anderen und allgemein zum Leben steht und permanent im Kontakt zur Außenwelt bleibt. Dieser Eindruck verstärkt sich beim Betreten des Raumes, der das gesamte Erdgeschoss besetzt und dem offenen Wohnen entspricht. Die Treppe steht im Zentrum wie ein minimalistisches Objekt, das sich auf einer Seite als milchiger Glasschleier darstellt, der eine filigrane und quasi ornamentale Treppenlinie durchscheinen lässt.

Diese Treppe, die sich als Leitmotiv durch die ganze Höhe des Hauses zieht, dient im Erdgeschoss als Hauptraumteiler, der vier verschiedene Bereiche – Eingang, Küche, Essraum und Wohnraum – in klare geometrische Achsen anordnet. Mit Rücksicht auf das gesamte Raumgefühl wird das Erdgeschoss nur mittels eingebauten Elementen oder Möbeln markiert. Es sind Schwellen, die uns von einem Bereich zum anderen weiterführen: Die funktionelle eingebaute Küche kommuniziert direkt mit dem Essbereich, der selbst nur durch den Ofen und eine Stufe vom Wohnbereich getrennt ist. Der erste Stock wirkt intim und geborgen, wie bei Schlafzimmern gewünscht. Aber auch hier bleibt die Flexibilität erhalten. Eingebaute Schränke und Regale trennen die nach Süden gerichteten Kinderzimmer voneinander ab. Später kann es anders werden und sich umwandeln, wenn die Kinder groß sind. Um die Treppe herum ergibt sich ein Raum, von mildem Licht umhüllt, der zugleich Pufferzone zwischen Eltern und Kinderterritorien ist, Ort für alle, geeignet für kurze Gespräche im neutralen Land, Begegnungen zwischen Zähneputzen und Gutenachtgeschichte... Unter dem Dach befindet sich ein Raum, der flexibel zu verschiedenen Zwecken verwendet wird: Arbeits- und Wirtschaftsraum, Studio, Spielraum, Gästezimmer etc., und eine große Terrasse auf der Vorderseite, ein Sonnenfleck auf dem letzten Stock des Familienreiches.



1 Erdgeschoss

2 Obergeschoss

Fotos Hermann Maria Gasser



1



2

Astrid Katzenbach und Luis Mola

Das Haus am Dreipfuhlpark

Das vor kurzem fertiggestellte Zweifamilienhaus befindet sich im Südwesten von Berlin in einer amerikanischen Siedlung aus den 50er Jahren. Auf dem Grundstück befand und befindet sich noch eine zum Teil unterirdische Fernwärmeverteilerstation. Das neue Wohnhaus fügt sich mit den vorhandenen Bauten zu einer Einheit zu-

der Glasfassade vergrößern im Sommer den Raum bis auf die Terrasse. Im Mittelpunkt des Wohnraums steht ein großer Tisch, seitlich und von oben belichtet; dort wird gegessen, gearbeitet, gesprochen, gemalt... Rechts und links befinden sich eine offene Küche und ein Sitzbereich mit Kamin. Die Rückzugsbereiche im Ober-



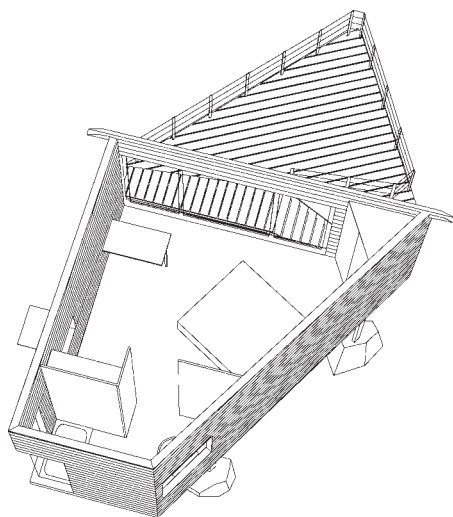
sammen. Ein einfaches und elementares räumliches Konzept liegt dem Wohngebäude zu Grunde: Ein multifunktionaler, großzügiger und offener „Wohnraum“ korrespondiert mit angefügten abgeschlossenen Rückzugsbereichen. Die Situation, Architekt und Bauherr zu sein, ermöglichte die entschiedene Umsetzung der räumlichen Idee. Der ausgedehnte „Wohnraum“ besetzt das Volumen im Inneren und macht es in seinen Ausmaßen erfahrbar. Licht fällt aus verschiedenen Richtungen ein, Regen ist auf dem Oberlicht hörbar. Als wäre der Baukörper aufgeschnitten, setzt sich der Innenraum im Außenraum fort und findet dort erst seine eigentliche Begrenzung. Große Schiebetüren in

geschoss sind einfache kubische Räume. Ein dunkler Dielenboden wurde verlegt, die weiß lasierte Holzkonstruktion der Decke bleibt unverkleidet, der Blick geht über die Bungalows hinweg in den Park. Bauweise und Materialien sind unter anderem aus baubiologischen sowie ökologischen Gesichtspunkten bestimmt worden. Das Kellergeschoss wurde in Stahlbeton errichtet, um den statischen Anforderungen gerecht zu werden. Die darüberliegenden Geschosse sind aus Ziegelmauerwerk, das Dach ist als Holzkonstruktion ausgeführt. Die Oberflächenmaterialien beschränken sich im wesentlichen auf mineralische Putzflächen, Holz, Beton, Fliesen und Lackbeschichtungen.



Claudio Polo

La casa tra gli alberi



Costruire per sé stessi non significa costruire la propria residenza fissa, vi può essere infatti tra le due azioni la stessa differenza che si ipotizza ci sia tra l'essere e l'avere di marcusiana memoria. Raramente accade di poter costruire per sé stessi, senza la connotazione del possesso, del valore economico, senza la necessità di autoconferma, ma semplicemente per il gusto di un proprio rapporto immediato ed effimero con una porzione di territorio incontrato tra amici e con gioia. Le condizioni dell'infanzia, dunque una casa tra gli alberi. L'occasione mi si è presentata in Sardegna, all'interno di un bosco di querce da sughero, intorno ad un podere di una famiglia che, in diversi anni di conoscenza, per amicizia, mi propose di realizzare, assieme ad una famiglia di amici di antica data, una piccola costruzione per uso sia mio sia loro. Nessuna proprietà dunque ma un "diritto d'uso" sulla parola, sull'amicizia. Le condizioni furono immediatamente chiare, un mio progetto, una realizzazione a mano comune, tra sei amici, un periodo di intesa costruttiva a mano comune. Tali condizioni dettarono anche le caratteristiche del progetto: dimensioni minime, massima semplicità costruttiva, minima esigenza di manutenzione, massima apertura verso la

casa dell'amico e al contempo molta attenzione alla discrezione, quasi al mimetismo. La piccola unità di circa venti metri quadrati comprende una stanza per due con angolo cucina e bagno e una terrazza appesa tra i rami delle querce di circa dieci metri quadrati. Gli appoggi principali sfruttano le rocce granitiche affioranti e le robuste biforcazioni delle querce esistenti, non vi sono fondamenta nè movimenti di terra, seguendo il principio della salvaguardia assoluta del paesaggio e dell'ambiente circostante. La struttura a sandwich prevede uno scheletro in ferro, assi da tre centimetri maschiate per le pareti sia all'esterno sia all'interno e l'isolamento mediano in lana di roccia.



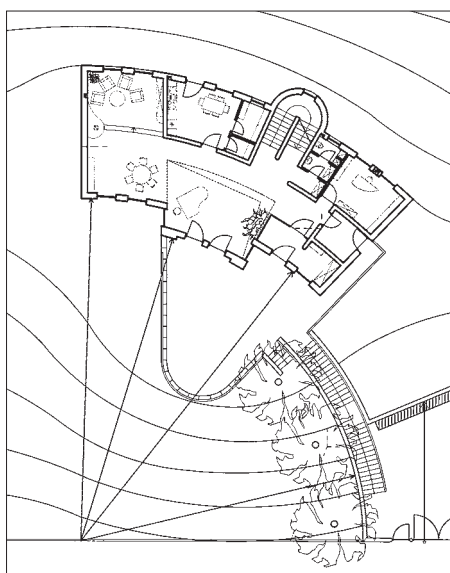


Roberto da Sois

Musica nella casa

Due amici decidono di unire le loro rispettive capacità: suonare e costruire. La potenza dell'onda sonora prodotta da un pianoforte impone anche un grado di spettacolarità che è data dalla casa. Così l'effetto acustico interviene in un'opera visuale. Una villa collocata ai piedi delle prealpi Bavaresi. Due amici veri: un medico, neurologo di professione, musicista e compositore geniale per hobby, estroverso, amante dei concerti; un architetto sudtirolese di scuola viennese che cerca di interpretare uno stile di vita, diametralmente diverso dal proprio ma geniale nel carattere. La creazione di un mondo proprio, intellettuale, dove non la propria professione ma la musica diventa principale filo conduttore e punto centrale del progetto. La musica al centro della propria vita e della propria dimora. Intorno ad essa, parallelamente agli affetti familiari, ruotano tutti gli altri interessi, tutte le altre necessità come realtà solo subalterne ed accessorie. La necessità di comporre musica nel proprio tempo libero come compen-

sazione ideale alla propria vita, il desiderio di comunicarla ad un pubblico intellettuale e ristretto mediante infiniti concerti, tenuti in casa. Una villa come interprete di tutto ciò. Un punto centrale di rotazione dal quale tutto dipende, tutto si genera, tutto si dimensiona. E l'esplosione di questa genialità musicale determina l'anima centrale dell'intera opera: la galleria, un pianoforte a coda. Intorno ad essa si generano tutti gli altri spazi "accessori", rispetto a quello mediano. Anzi, esso assume una centralità tale da interrompere anche gli spazi più privati, più intimi, più introversi, posti al piano superiore. I balconi delle camere da letto, non esterni all'edificio ma interni ad esso, che si affacciano verso la galleria: quasi un segnale di riverenza, di rispetto, di subalternità, di sottomissione, nei confronti di qualcosa di infinitamente più "grande". Nei confronti di un centro generante dove musica, architettura e poesia si fondono insieme parlando un linguaggio comune, diventando un unico elemento senza tempo.



5 m



Armin Kienzl

Einfache Geometrien

Ein Haus mit drei Wohnungen für unsere Familie, als Rückzugsbereich und Ausgangspunkt der Zukunft ins Auge zu schauen. Ein Ort des Nachhausekommens, der angenehmen Zeit und des Rhythmuswechsels. Die Wohnung mit dunklen und hellen Bereichen, Bereiche allein zu sein und Freunde um sich zu versammeln. Sich drinnen aufzuhalten und

gleichzeitig die Weite und Luft der Umgebung aufzusaugen. Die Bereiche zum Kochen, Essen, sich Unterhalten, Ausruhen, die Sonne zu genießen, gehen ineinander über. Morgens von der Sonne geweckt werden und sich abends an einem windgeschützten Ort im Freien aufhalten. Ob all diese Anforderungen erfüllt werden? Das Wohnen wird es zeigen.



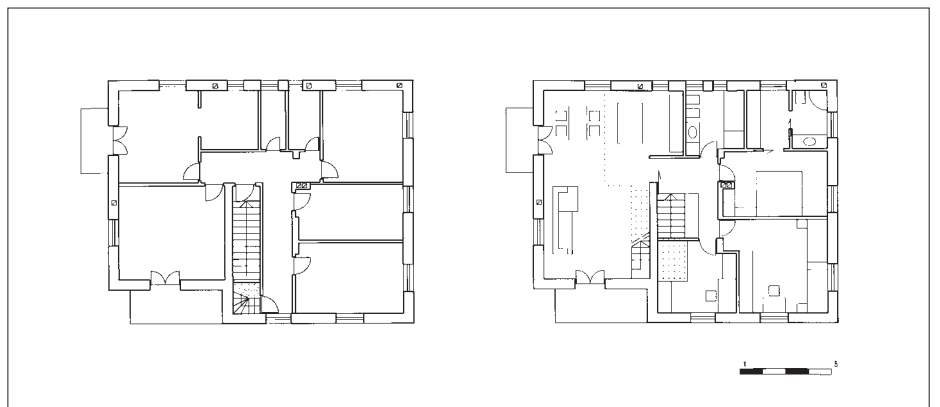
Kurt Wiedenhofer und Monika Angerer

Wohnung unter einem Krüppelwalmdach

Die Wohnung war mehrere Jahre lang unbewohnt und in einem desolaten Zustand. Somit war eine Totalsanierung erforderlich. Beim Umbau standen die Funktionalität und die alltäglichen Bedürfnisse im Vordergrund. Den ästhetischen Ansprüchen wurde man mehr bei den Details (Schiebetür ins Wohnzimmer, Stahltreppe ins Dachgeschoss, Türstöcke) gerecht. Unsere Wohnung ist ein reales und ein ideales Haus: Außen wurde das Haus bis auf eine verglaste Überdachung des Eingangsbereiches und die Dachterrasse nicht verändert. Wir genießen einen Rundum-Panoramablick: Im Osten sehen wir den Rosengarten, im Süden ist das Sichtfeld nur durch die

Wohnblöcke der Drususstraße ein wenig eingeschränkt, im Westen sehen wir das Etschtal und im Norden sehen wir auf die Weingüter der Kellerei Muri Gries. Die Einrichtung unserer Wohnung ging und geht sehr bedacht voran, da wir uns Zeit beim Planen und Auswählen von Einrichtungsgegenständen lassen. Jedes Stück ist deshalb immer auch etwas Besonderes, sei es von Ikea oder ein Designermöbel. Das wichtigste in der Wohnung ist das Licht, die Großzügigkeit der Räume, sowie die Ruhe. Was unterscheidet das Haus eines Architekten von einem anderen Haus? Ich versuche bei jedem meiner Projekte Häuser eines Architekten zu planen und zu bauen.





Angela Giudiceandrea

casa-stu

Abitare e lavorare possono a volte coesistere o addirittura coincidere. Se lo spazio è limitato, allora i confini si assottigliano e il contenitore domestico combina il luogo di lavoro con le scene dell'abitare. Sfumano i limiti tra privata intimità e sfera pubblica della professione. L'arredo risolve con soluzioni mobili o fisse, a volte multifunzionali, questa coesistenza. Altrove è lo spazio, sapientemente ripartito a nascondere e poi svelare le funzioni dell'abitare e del lavorare.



dio-lavoro



Sie und Er Angelika und Gotthard Kerschbaumer (30), **Mein Haus von jemandem anderen planen lassen** Wolfgang Piller (31), **La mia casa** Stanislao Fierro (32), **My work... my home** Weber und Winterle (33), **Passivhaus** Roland Seidl (34), **Ristrutturazione di un piccolo appartamento a Milano** Barbara e Gianluca Fontana (36)

Foto da: „Wohnen und Bauen“, Dora Schafhuber, 1975

Angelika und Gotthard Kerschbaumer

Sie und Er

Gotthard _ Mein Credo: Bauen–Wohnen–Sein sind etwas grundsätzlich Zusammenhängendes und jedes Werk ein Ausdruck seiner Zeit, klein oder groß, es soll so gut wie möglich gelöst werden. Mein Stadelumbau war der Versuch, mit einfachsten Mitteln „Wohnqualität“ (Licht; Aussicht; Durchblicke; Einblicke; oben; unten...) ineinander fließen und spüren zu lassen. Ausgehend von der totalen Süd-Ausrichtung des Bestandes war der Gedanke da, schon im Grundriss (T-Form) die Himmelsrichtungen O–S–W miteinzubeziehen, welche gleichzeitig die Aussichten durch das Tal ermöglichen, und „Stimmungen“ während des gesamten Tagesablaufs einzufangen. Die Nord-Seite ist hingegen völlig abgeschlossen, um den bestmöglichen Schutz gegen die vorbeiführende Staatsstraße zu gewähren. Wegführung; Erwecken der Neugier; Schichtenarchitektur im Kleinen = Duplex; offene und geschlossene Bereiche; Einfachheit und Konsequenz in der Materialwahl; keine fixe Einrichtung; Farben; gleichzeitig „Werkstatt“ zum Ausprobieren der verschiedensten Materialien (Bad–Küche–Zimmer), aber trotzdem immer wieder neue Ansätze, dies und jenes anders zu machen.



Angelika _ Kein Dachgiebel, keine Türmchen, keine malerischen Fassadenverzierungen, keine Gardinen oder Vorhänge, nicht einmal Balkonblumen – ein alter Stadel wurde abgerissen und ein modernes Zweifamilienwohnhaus errichtet. Zu modern für das Architekturverständnis der Grödner und daher für einige Nachbarn immer wieder ein Dorn im Auge. Die Innenarchitektur betreffend konnte der Bauherr seine Vorstellungen ohne große Kompromisse planen und umsetzen – die Möglichkeiten des Experimentierens waren gegeben. Wobei aber kein fertiges Produkt entstand, sondern dauernd weiter experimentiert und entwickelt wird. Da kein fixes Mobiliar vorhanden ist, ist die Möglichkeit der Veränderung auch leicht und man kommt somit einmal näher an das „ideale Haus“ oder man entfernt sich wieder weiter davon. Der Übergang vom „Haus der Kunst“ zum „Haus des Lebens“ hängt meist von der Ordnung oder Unordnung der Bewohner ab. Durch ein paar Handgriffe ist beides möglich – das Haus des Lebens wird kunstvoll und im Haus der Kunst läßt es sich sehr gut leben. Das Wichtigste ist einmal die große Fensterfront, die viel Licht und Sonne in den verschiedensten Schattierungen und Stärken ermöglicht. Und zum Zweiten die offene Bauweise, die Raum zum Atmen und zum Bewegen gewährleistet und trotzdem Rückzugsmöglichkeiten bietet. Das Fehlen einer Terrasse wird durch die Möglichkeit des Öffnens der südseitigen Fensterfront wettgemacht – wo man im Freien, aber doch etwas geschützt, die Sonne genießen kann. Die verschiedenen Farben geben der Wohnung Wärme und Behaglichkeit, dass es keine Vorhänge gibt, hinter denen man sich selbst und alles verstecken kann, fällt überhaupt nicht auf. Schönes kann jederzeit gesehen werden. Die Handschrift des Architekten ist nicht zu übersehen.



Wolfgang Piller

Mein Haus von jemandem anderen planen lassen

Ich halte weder die Unzulänglichkeit noch die Datierbarkeit des selbst Entworfenen gut aus. Deshalb würde ich mir – wenn schon – mein Haus von jemand anderen planen lassen. Aber eigentlich wohnen Architekten in ihrem Büro.

Progettare per se stessi può diventare insopportabile: troppi i dubbi, troppa architettura datata. Meglio incaricare un collega. In fondo gli architetti abitano nei loro studi.



Stanislao Fierro

La mia casa

La mia casa è frutto di una ristrutturazione di un antico edificio nel cuore del centro storico di Bolzano. La ristrutturazione, non effettuata da me, mi colpì per discrezione, il carattere del vecchio edificio era ancora vivo e predominante rispetto al nuovo in-

tervento. La mia abitazione è una Casa Studio, si sviluppa su due livelli: al piano basso l'abitazione, nella parte alta lo studio professionale. La scelta di una Casa Studio nacque da una precisa necessità. Lo studio professionale prende posto in un sottotetto con capriate lignee. Questa parte della casa è caratterizzata da due ampie vetrate dalle forme decisamente singolari: una "termale"; ed una sorta di "Timpano". Da queste aperture si domina l'intera città. Il paesaggio, nel suo ciclico mutarsi, è sempre presente. Questo straordinario punto di vista conferisce un forte valore aggiunto all'intera casa. Nonostante la netta divisione tra abitazione e studio, l'intreccio tra la vita domestica ed il lavoro è inevitabile, e tutto ciò che orbita intorno all'Architettura prende il sopravvento, la paura di una perdita di intimità si trasforma, piano piano, in una piacevole e feconda convivenza.



Weber und Winterle

My work... my home

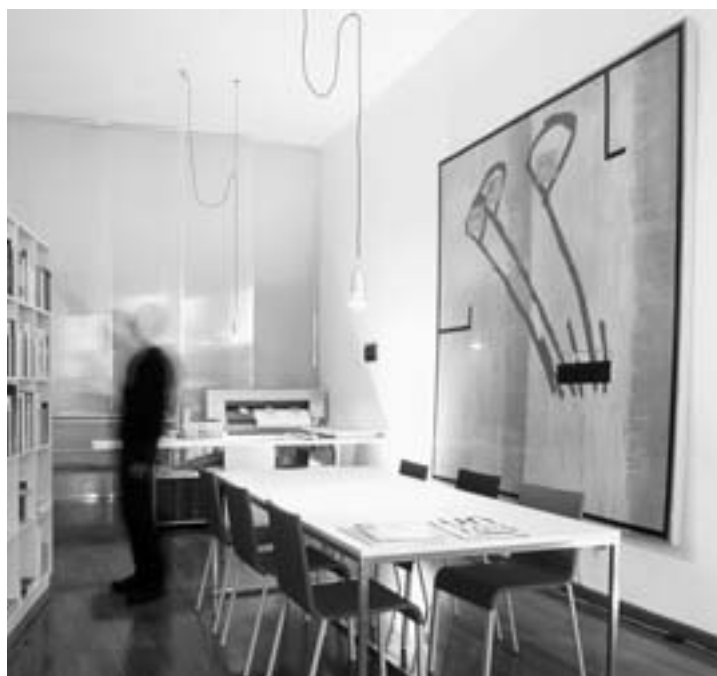
Abbiamo trasformato un loft nel centro storico di Trento, precedentemente occupato da una galleria d'arte, in questa casa-studio. La trasformazione è nata dal bisogno e dal desiderio di fare coesistere nello stesso spazio le esigenze del lavoro con quelle dell'abitare. Il confine tra lavoro e vita privata non è netto. È semplicemente accennato con l'inserimento di una lunga libreria

modulare e da quattro tavoli uguali impiegati come piani di lavoro, tavolo riunioni e tavolo pranzo.

È un luogo dove abbiamo potuto sperimentare le nostre capacità ed i nostri desideri architettonici, cercando il più possibile di assoggettare le necessità funzionali all'estetica. È il biglietto da visita del nostro modo di concepire lo spazio.



- 1 ingresso
- 2 studio
- 3 abitazione
- 4 bagno/doccia
- 5 soppalco/stanza



Roland Seidl

Passivhaus

Das Ziel dieses Projektes war die Verwirklichung eines Passivhauses mit angeschlossenen Architekturbüro. Der Architekt wollte ein Passivhaus schaffen, das seinen Vorstellungen von zeitgemäßer, moderner Architektur gerecht wird. In diesem Sinne besteht der Großteil des Hauses aus Glaselementen (Glaskörper=Wintergarten). Der Standort des Hauses war ideal für sein Konzept des Passivhauses. Das Haus erhielt eine optimale Südausrichtung mit kaum Öffnungen nach Norden hin. Folgerichtig gibt es bei Seidl keinen Kamin und überhaupt keine Heizung, nur Sonne und Erdwärme. Kernstück des Energiekonzeptes ist zum einen die kontrollierte Be- und Entlüftung mit vorgeschaltetem Erdwärmetauscher und zum anderen die Solarfassade mit dahinterliegendem Lehmwandspeicher. Die Familie Seidl lebt seit eineinhalb Jahren im neuen Haus, Engpässe hat es trotz niedrigster Wintertemperaturen noch keine gegeben, im Gegenteil, sie hätten noch überschüssige Energie. Sollte aber über sehr lange Zeit überhaupt keine Sonne scheinen, hat der Architekt die Möglichkeit vorgesehen, den Speicher mit Strom nachzuheizen. Für das Wohnhaus wählte Seidl die Holzbauweise mit Holzständern und Bretterstapeldecken. Da sich das Haus nach Süden hin öffnet, sind alle Räumlichkeiten

lichtdurchflutet und angenehm hell. Im Inneren des Hauses reduzierte der Architekt die Materialien auf Holz und Naturstein. Diese natürlichen Materialien wurden nach ökologischen Gesichtspunkten behandelt (Lehmputz an den Wänden, die Lärchenböden wurden nur gewachst u.ä.). Die Räume sind großzügig gestaltet, teils abgeschlossen (Zimmer und Arbeitszimmer), teils sind sie offen und gehen ineinander über: Küche, Essraum und Wohnraum. So leicht und offen sich das Haus gegen Süden hin präsentiert, so verschlossen zeigt es sich an der Straßenseite mit tief heruntergezogenem Dach. Erwähnenswert ist vor allem der Wintergarten im Westen, der energietechnisch nicht unbedingt notwendig gewesen wäre, aber dem Haus vom Architektonischen und Räumlichen her einen besonderen, individuellen Anstrich gibt. Das angeschlossene Büro ist ein „Erdhaus“, das ebenso auf ein konventionelles Heizsystem verzichtet. Die sichtbare Fassade bildet eine Art gläserne Böschung. Der Rest ist unterirdisch in Massivbauweise errichtet, bewusst schlicht und einfach, auch aus Kostenüberlegungen – mit viel Sichtbeton, Industrieparkett und Stahlelementen. Hierbei wollte Seidl bewusst auf die Abhebung der Arbeitswelt von seiner Privatsphäre hinweisen. Sein Haus ist das Resultat einer jahrelangen intensiven Auseinandersetzung mit der Solararchitektur, vielen Lehrfahrten und eigenen Überlegungen dazu, deren Verwirklichung sich nicht immer einfach gestaltet. Kompromisse gab es für Seidl dennoch keine. Er wollte etwas Neues schaffen, was ihm auch gelungen ist. Im Inneren schuf er für sich und seine Familie ein helles, modernes Ambiente mit optimalem Raumklima und einmaligem Panoramablick, nach außen hin schuf er einen Baukörper, der sich städtebaulich und topographisch gut eingliedert.

Fotos Ludwig Thalheimer





Barbara e Gianluca Fontana

Ristrutturazione di un piccolo appartamento a Milano

“Non ci si dovrebbe mai costruire una casa, per non divenire troppo dipendenti da se stessi. La frequentazione quotidiana con l'architettura che si è creata è in realtà un processo incessante di riprogettazione, un rimuginare costante su quello che si sarebbe potuto o dovuto fare diversamente...”

(O. M. Ungers, 'Aforismi sul costruire case' Lotus n° 90)

L'appartamento oggetto dell'intervento è situato al terzo piano di un palazzo milanese dei primi del '900, all'interno di una corte caratterizzata da un grande albero di faggio su cui si affacciano tutti gli appartamenti. Prima dell'intervento le stanze si succedevano una dietro l'altra distribuite da un unico corridoio lungo, stretto e buio. Il progetto nasce dal presupposto di eliminare le singole “stanze” per ottenere una successione di “ambienti”, spazi concatenati che conferiscano fluidità e continuità alla pianta; un'abitazione concepita come luogo di sperimentazione che facendo i conti con le necessità quotidiane strizzi l'occhio “all'arte” cercando di appagare i desideri di coloro che la vivono.

Spazi aperti – sfruttando l'orientamento a sud dell'unico affaccio, sono state ridotte al minimo le pareti divisorie ed elimi-

nate le porte, in modo che la luce diretta pervadesse tutti gli ambienti, mantenendo chiuso solamente lo spazio riservato al bagno, ottenendo così una successione di spazi aperti. Un piccolo box-dispensari-postiglio, dotato di un vetro opalino, illumina e filtra l'ingresso verso il primo ambiente costituito da cucina-pranzo-soggiorno. Gli ambienti si succedono senza soluzione di continuità. Il bagno collocato in posizione baricentrica rispetto alla pianta, filtra il primo ambiente totalmente “pubblico” dai due ambienti successivi “semi-pubblici”: il primo dedicato ad una zona guardaroba-studio, il secondo al soggiorno-studio. Ad ogni ambiente si richiede la massima flessibilità in modo che si possa adattare alle esigenze quotidiane e all'umore del momento, evitando la specificità delle singole stanze.

Ambito privato – Un ribassamento isola la zona notte dal resto della casa. Un sopralco “appeso” ospita il letto al quale si prevede di accedere attraverso un mobile-scala (in via di realizzazione). Questa soluzione ha permesso di lasciare tutta la superficie della casa a disposizione ed ha consentito di aumentare lo spazio ricreando un ambiente totalmente privato che



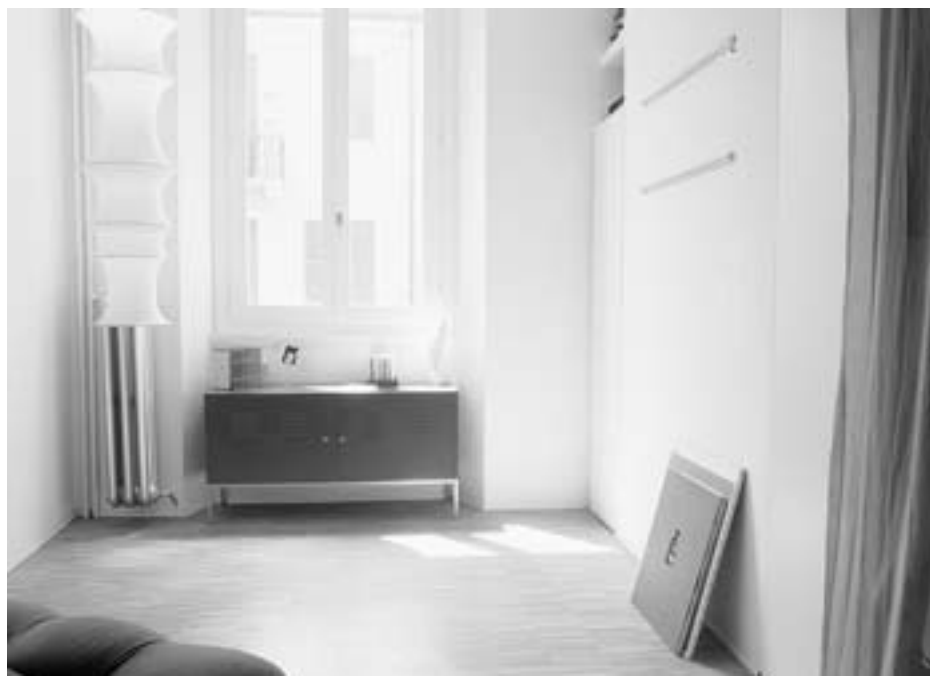


comunica e prende luce grazie alla doppia altezza dell'ambiente su cui si affaccia.

Sobrietà delle finiture – L'interno dell'appartamento, le pareti, il soffitto, i serramenti, i mobili, sono tutti di colore bianco, mentre il pavimento è in parquet industriale essenza rovere, sbiancato e trattato a cera per ottenere un effetto più chiaro e naturale possibile. Colori brillanti – come il rosso e il turchese – sono stati utilizzati per sottolineare, attraverso il contrasto, la linearità e la sobrietà dell'insieme, arricchito anche dai quadri. Particolare attenzione è stata attribuita anche alla scelta delle lampade che caratterizzano i singoli ambienti, sovrastandoli – come nel caso

della lampada Zettel di Ingo Maurer – o sovrastandoli – come nel caso dei neon colorati, turchesi nel bagno e fucsia nel soggiorno. Rispetto all'arredo, sono stati mescolati pezzi di grandi autori come il sistema di sedute Camaleonda realizzate da Mario Bellini per B&B, i tavolini Tris e la cassettera Mobil realizzati da Antonio Citterio per Kartell, le sedie di Marcel Breuer o gli elastici porta abiti di Droog Design, con pezzi di Habitat o Ikea e pezzi su disegno come il mobile-scala.

"... la casa non è un oggetto d'uso e quindi non la si può usare. La casa è un pezzo di mondo e una parte di esistenza, un piccolo universo, in cui si trascorre la propria vita"



Angela Giudiceandrea

Kitsch

Il Kitsch fa accaponire la pelle? Hermann Broch avverte che esso non è "affatto arte deteriore", Gillo Dorfles nel suo testo "Il Kitsch, antologia del cattivo gusto" osserva che il Kitsch si è ormai immerso nel cuore stesso della creazione artistica. Esso non fa più paura. Trasposto dall'arte all'abitazione esso diventa generatore di felicità in quanto espressione, direi sfogo, della creatività individuale. A prescindere da un giudizio di valore estetico, il Kitsch diviene anima della casa in un tripudio di orpelli, suppellettili, oggetti della memoria, pepi e maculati pompier, dorate essenze Biedermeier o Deco, ethno-chic e pop-metropolitano, tutto in bilico tra global e no-global. È proprio il dettaglio stridente, la tessera assolutamente fuori posto, la svista lampante a rendere indimen-



ticabile un ambiente, a rivelarne la vera identità, a regalarci una via d'accesso rapidissima ed affascinante a colui che vi abita. Cosa potrà accomunare al Kitsch una collezione di superbi oggetti singoli, accumulati senza discernimento, o disseminati con indifferenza in uno spazio la cui scarsa disponibilità all'affollamento è caratteristica primaria della sua costituzione? Un giudizio di valore soggettivo. Quali contrasti di accostamento, quanto furibondo horror vacui caratterizza questi interni, popolati di oggetti che rappresentano schegge emotive, sentimenti solidificati, sensazioni rapprese. Facciamo quindi, una tantum, riconoscimento di valore a questo modo di rapportarsi con l'abitare.



Fetish chic Pier Paolo Tessarini (40), **Synthetic cave** Luigi Smiraldi (42), **Dedicato a...** Claudio Cappellotto (43), **Badeblase** Werner Schmidt (44). Nella foto: Tomas Norström in "Kitchen Stories" di Bent Hamer, Webfoto, da Il Sole 24 Ore

Angela Giudiceandrea su un progetto di Pier Paolo Tessarin

Fetish chic

30 mq di puro spettacolo. Tutto quello che avete sognato di possedere e non avete mai osato chiedere. Ricerca, humor e auto-produzione. Egli si muove senza inibizioni dal disegno di un mobile allo studio di un oggetto, dal pezzo unico alla progettazione scenografica di allestimenti. Sempre recuperando e riciclando di tutto. La sua è la filosofia del "recycling design" dove nulla va buttato, anzi qualsiasi materiale o oggetto è una scusa per liberare la fantasia. Una naturale simpatia per i materiali poveri, una vocazione al risparmio anche ecologico, un piacere di operare trasformando. La sua è una creatività che ama le sfide. Ha realizzato con il cartone lampade (se si

aguzzano gli occhi tutto quello che elencherò di seguito è presente, anche se ben mimetizzato), sedie (esposte al Salone del Mobile '99 di Milano, padiglione satellite), paraventi, una libreria, strani copricapo a forma di orologi settecenteschi. È lo stesso artista dei boccali di cartapesta (Slobs, vedi Elle 02. 99). Vastissima è anche la raccolta di oggetti recuperati per la città di Firenze e durante i tanti viaggi. Un esempio è il presepio dentro un'ampolla di vetro realizzato da lui stesso: voleva ricordare una composizione napoletana, come quella vista a Napoli stessa. Questi oggetti, insieme ad altri mille, rendono lo spazio accogliente e personalissimo, anche se non finito.





Essi sono messi uno accanto all'altro, uno sopra l'altro, uno dentro l'altro in un affascinante gioco di incastri per modellare lo spazio intorno a sé: per allargarlo o rinchiuderlo a suo piacimento. Il suo style è il trionfo del feticismo e della mescolanza, fonte, per lui, di attrazione irresistibile e

misteriosa. Ha formato un'abitazione che non cerca di integrarsi alla città rinascimentale di Firenze, ma ha scelto la strada dell'autonomia con un'identità definita. Colori, stili, decorazioni, oggetti, tutto qui è ostentato, forte, per connotare in modo preciso il suo territorio.



Angela Giudiceandrea su un progetto di Luigi Smiraldi

Synthetic cave

Forme Seventies, tessuto optical, pareti morbide, sono i protagonisti atti a suggerire proiezioni visionarie. E la casa diventa lo specchio dell'anima. Circoscriviamo la nostra attenzione ad un accessorio-capo di abbigliamento – un luminoso paio di zeppe argentate – promosso ad oggetto di design, ed immaginiamo stili di vita possibili ed alternativi. Per “imparare ad abitare” la sua esistenza. Questo piccolissimo appartamento è il riflesso di chi lo abita. Rispecchia gli umori, il suo carattere e stile di vita. Di ritorno da New York, dove per alcuni anni vi ha lavorato come designer, Luigi allontana da sé il concetto di bellezza e funzionalità e di cellula abitativa privata perfettamente basata su griglie planimetriche, apprese dalla scuola di architettura fiorentina. Egli dà vita a una casa dalle pareti morbide – semplici tende – e riducendo al minimo i vincoli abitativi. Essa ha una struttura flessibile: ogni vano è retraibile e mutevole per le più inaspettate funzioni. L'interno viene sottoposto ad una metamorfosi incessante, per trasformare lo spazio, per seguire i flussi emozionali. Oppure per ricercare e conoscere

le proprie esigenze, che non sono stabilite, ma si evolvono, si rinnovano. Luigi punta tutto su un'unica fluida entità in cui muoversi liberamente. Dove il mutamento diventa una condizione dell'ambiente.

“Abbiamo scelto – intervengono quasi all'unisono Luigi e Pier Paolo – lo stile degli anni settanta per raccontare una casa-sogno, perchè esso induce alla variabilità, sottolinea la mutevole dinamica del gusto, propende alla bizzarria”. Ne recuperano soprattutto la valenza ludica. Qui regnano sovrani i materiali sintetici e la plastica. Dalla resina acrilica lucida che ricopre le pareti, insieme agli specchi rigorosamente tondi, nascono riflessi di luci e di immagini che si sommano nella stanza e portano l'occhio a giocare. Indispensabile è il tessuto optical, originale, come esperimento tra estetica e supporto di sé. Forse l'elemento legante al gusto contemporaneo che tende alla bio-architettura e alla natura, è il colore: il verde muschio e il marrone nelle sue svariate sfumature, ci ricordano una cave – grotta appunto. Naturalmente perfettamente sintetica.



Claudio Cappellotto

Dedicato a...

Vivo in un paese di modeste dimensioni e l'appartamento, oggetto del mio intervento, è ancora più modesto. Si tratta di un arredamento-allestimento per un bilocale. Tutto è accaduto in un momento preciso della mia vita: avevo trent'anni, single, fresco di laurea e reduce di una chiusura tutt'altro che indolore dall'esperienza universitaria. La voglia di iniziare un nuovo "corso" non meno importante, di esprimere tanta, tanta energia e di altri amici mi schiacciava. Sentivo il bisogno di un luogo dove poter ricordare una città, che tutt'ora amo. Sentivo il bisogno di un luogo dove accendere le serate. Desideravo che chiunque entrasse in quel luogo, vivesse il momento con intensità e vigore.

Quel luogo dedicato a me e agli amici delle feste di ieri, uniti e goliardici anche nelle attività culinarie. Questo luogo non rappresenta né la casa dell'arte, né la casa della vita ma è il punto di quel preciso momento, delle mie percezioni e delle mie nostalgie: il frigo anni '70 è dipinto con lo stesso nero che usavo per rinfrescare la marmitta della Vespa. La scritta sulla parete "We live here" è il titolo di un album di Pat Metheny. Sopra i pannelli sono appiccicati i messaggi degli amici e di chi li è sostato qualche giorno. I neon a soffitto, rossi e blu, sono disposti come una scintilla. Fresco dei miei frequenti viaggi a Berlino, è a questa città che, inconsciamente, lo ho dedicato.



Werner Schmidt

Badeblase

Die Badeblase steht in einem alten 3-stöckigen Fabrikgebäude aus dem Jahr 1896 (ehemalige Tuch- und Kleiderfabrik Truns). Das mittlere Geschoss ist umgebaut in eine Wohnung, ein Loft (8,5 m breit, 14 m lang und 3,2 m hoch). Die Idee ist es, den großen Raum zu belassen und die notwendigen Bedürfnisse der Bewohner mit einzelnen, im Raum stehenden Objekten zu befriedigen (Schlafhöhle, Kochinsel, Bade-

blase etc.). Die Badeblase erfüllt als Objekt dabei nicht nur die Bedürfnisse eines Nassraumes, sondern sie ist zugleich Raumteilung, Beleuchtung und ein sich veränderndes Objekt im großen Raum. Wird in der Badeblase geduscht, sind aufgrund der Schatten die Formen des Menschen von außen erahnbar. Das „Wesen Badeblase“ im Großraum lebt, was sehr sinnlich, erotisch sein kann.

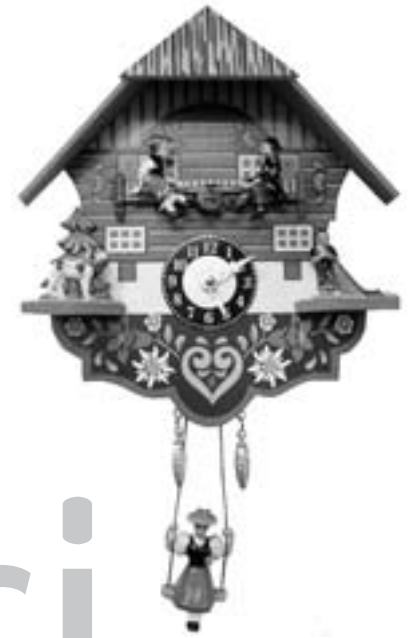




Angela Giudiceandrea

A proposito

Esistono vari modi di rapportarsi al passato. Si privilegia una convivenza, dove strutture antiche ospitano soluzioni d'arredo contemporanee, più adatte alle moderne esigenze di comfort. Gli standards dimensionali degli spazi dell'architettura di un tempo sono certamente più generosi e caratterizzanti di quelli odierni. Anomala, per un progettista contemporaneo può sembrare la scelta di innamorarsi, senza riserve, di tutto quanto appartiene al passato, arredo e suppellettili o complementi compresi. Questo atteggiamento di rispetto filologico della storia fa del passato una celebra-



to di ieri

zione entusiasta. Qui il progetto si trasforma in analisi delle preesistenze e ricerca, ove esse manchino di completezza, di ricostruzioni adeguate, che rischiano di scadere in operazione scenografica e fuori del tempo. Più aderente ad esigenze pratiche è la rifunzionalizzazione rispettosa degli spazi del passato, con la quale si conservano le tipologie ed i materiali ereditati, che non sono altrimenti riproducibili. Abitare uno spazio antico, significa confrontarsi con la storia ed i suoi sedimenti, alla cui stratificazione, coscienti o no, partecipiamo quotidianamente.



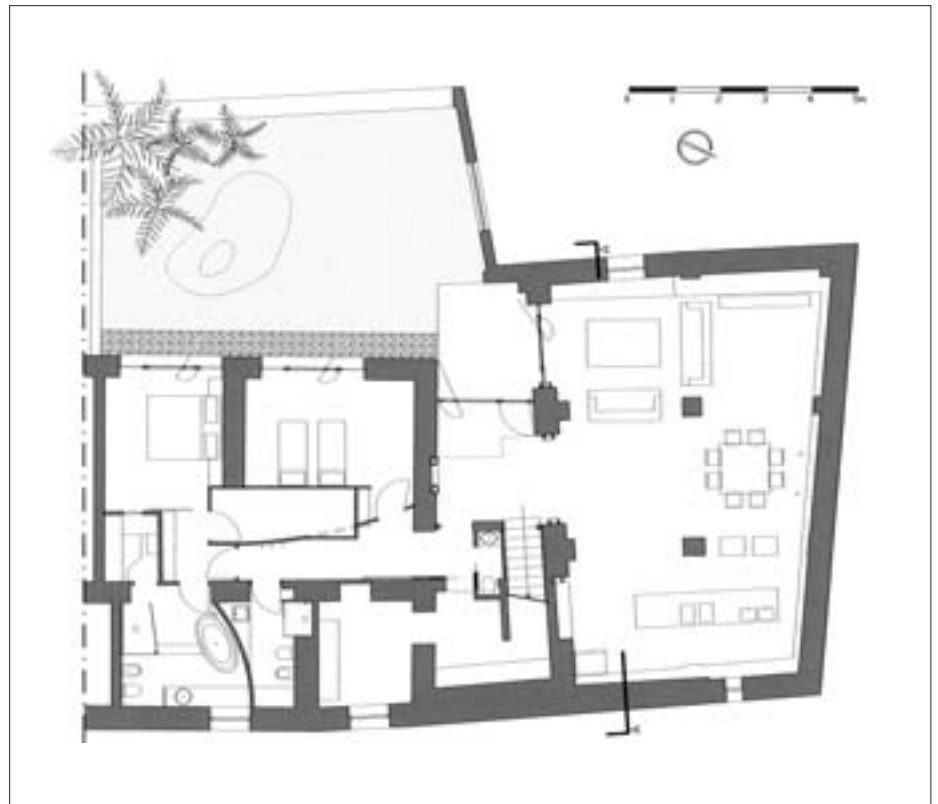
La stalla recuperata Luca Marastoni (48), **Spuren** Zeno Abram (50), **Fashion victim** Angela Giudiceandrea (51), **Casa in via Cantarana** Andrea Rinaldi e Roberta Casarini (52), **Wohnen im Urbanotop** Elisabeth Schatzer und Walter Pardeller (54), **La casa di un architetto** Marion Palla (56), **Un appartamento da galera** Luigi Scolari (58)

Luca Marastoni

La stalla recuperata

Il progetto della mia abitazione parte da un'idea lontana, cercavo una casa vecchia, con i muri grossi e storti, dentro cui, nell'assoluto rispetto della storia, inserire me stesso. Mi diverte chiamarlo "minimalismo etnico" quello che ho realizzato ristrutturando la vecchia stalla di via Cologna. La ricerca della luce è alla base del progetto, e da qui deriva l'apertura delle

tre arcate centrali con l'inserimento strutturale delle centine in ferro calandrato che costituiscono l'elemento portante della realizzazione. Un'architettura semplice e lineare, fatta con pochi materiali, ripetuti nelle diverse funzioni attraverso forme pulite, nel rispetto costante della meravigliosa scatola che con fortuna sono riuscito a trovare nelle vie di Bolzano.



- | | |
|-------------|---------------------|
| 1 ingresso | 7 bagno |
| 2 cucina | 8 guardaroba |
| 3 soggiorno | 9 terrazza-giardino |
| 4 sauna | 10 camera |
| 5 camera | 11 bagno |
| 6 camera | 12 armadio |



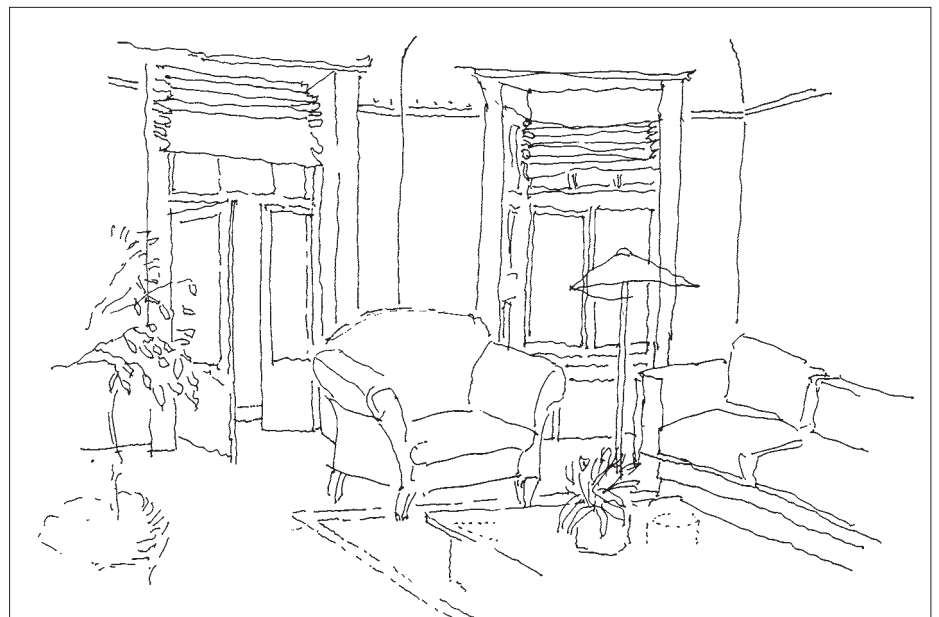
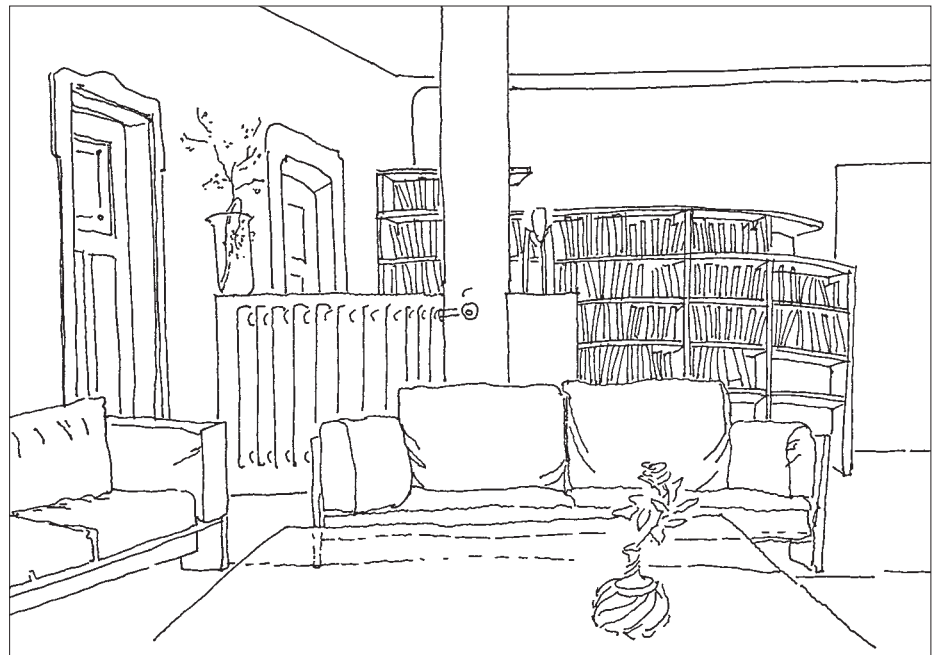


Zeno Abram

Spuren

Häuser waren es natürlich keine. Wohnungen, kleinere oder größere, mit Gärten, wenn es ging, das war natürlich Spitze. Draußen sitzen in der Februarsonne vor der Tür, den Eidechsen zuschauen. Innen und außen verbinden, die Glastüren weit offen lassen, die Rosen riechen. Den ganzen Winter mittags draußen sitzen, wenn die Sonne scheint. Innen dann wenig Zeug, wenig Ballast, viele Bücher, einige Bilder von den Früheren, nur an einer Wand. Die anderen Wände leer. Nichts schöner, als so eine leere Wand,

zu schade für Bilder. Ein Breuer-Stuhl, eine L.C.-Liege, das braucht man als Architekt. Sonst wenig Ästhetisches. Später dann dieses alte Haus, diese großen Räume, das 2 cm Eichenparkett, die Raumhöhe 3,30 m. Die englischen Schiebefenster, die Beschläge von F. Klett & Co. in München von 1905, die Türdrücker eine Andeutung von Jugendstil, die Terrazzoböden, die dunkelblau glasierte Keramikware im Treppenhaus. Das Handwerk um die Jahrhundertwende, jeden Tag ein Genuss, hinzuschauen.



Angela Giudiceandrea

Fashion victim



L'impossessarsi di un vecchio appartamento completamente ristrutturato nel cuore di Bolzano non ha intaccato la sua secolare personalità. "Io convivo con questa casa. Ha una bella presenza. Nei suoi tantissimi anni di vita ha acquistato anche una forte personalità, accresciuta, credo, da il suo recente lifting... ops... ristrutturazione". La sua personalità sta nelle mura. È silenziosa, introversa. Tento di superare questa restrizione ignorandola. Così i suoi spazi vantano un numero indefinito di libri, mobili di design degli anni settanta e ottanta mescolati allo stile tirolese, quadri realizzati da familiari ed amici, fotografie che riportano frammenti di storie vissute ed oggetti sempre di design realizzati con materiali inusuali alla loro funzione. È stata paragonata ad un acquario: finestre alte dalle quali non vi è affaccio esterno, che permettono una visione continua di quasi tutto l'appartamento e dalle quali entra una luce incredibile. Sul salotto-cucina-camera da pranzo-luogo di culto si affaccia in modo un pò teatrale un soppalco. Così la continuità della casa-acquario è totale: faccio da mangiare chiacchierando con gli amici, magari già seduti a tavola o davanti al televisore. L'appartamento ha accolto, anche se con ritrosia, il mio modo intimo ed affettivo di vivere lo spazio. Ma non ha nessuna intenzione di amalgamarsi con

me. Da notare che niente è "ancorato" all'involucro: ogni cosa è a sé stante e potrebbe ruotare in senso orizzontale per tutto l'appartamento così per altri ancora. Perché scelgo l'oggetto di arredo solo per soddisfare il mio senso estetico, non considero la struttura che me lo accoglierà. Forse è questo che la casa, anche se altera, si è prestata alla mia invasione: ha mantenuto inalterata la sua rigidità.



Andrea Rinaldi e Roberta Casarini

Casa in via Cantarana

L'edificio è il risultato del recupero di una minuscola schiera storica di soli ml 3,50 di larghezza e ml 10,70 di lunghezza sviluppata su 4 piani e orientata sull'asse nord-sud, priva di rilievi storici o artistici ed in condizioni di manutenzione mediocri, ma interessante dal punto di vista tipologico. L'idea di recupero è costituita da un "contenitore" esistente, costruito con la tecnologia tradizionale (a umido) che consente di conservare il rapporto tra la casa e l'ambiente urbano, e un "contenuto" costruito interamente in legno, ferro e cartongesso con l'intento di costruire nuovi spazi abitativi, di portare la natura in città. Fulcro dell'intero progetto è il "giardino d'inverno" posto in copertura: un ampio tetto in vetrocamera antisfondamento, inonda di luce, riscaldamento passivo e di aria rigenerata gli spazi per la vita dell'uomo. Un giardino che nelle calde notti estive si apre al cielo ed alle stelle, porta il verde all'interno dell'abitazione e diviene il luogo per l'armonia dello spirito nella caotica vita cittadina. L'ingresso che diviene autorimessa e si configura come un "cortile" aperto sulla città, le camere da letto disposte su due livelli a nord, nella tranquillità di un giardino interno all'isolato, un vecchio servizio igienico rivestito in rame e recuperato a guardaroba, gli spazi giorno portati ai livelli più luminosi della casa, composti nel rispetto e nella valorizzazione della tipolo-

gia, completano i caratteri distributivi degli spazi. Un sistema di solai a box interamente in legno con pannelli tipo Multiplan e isolanti termoacustici, riduzione del consumo dell'acqua potabile e recupero parziale dell'acqua piovana, sistema di riscaldamento con pannelli radianti "a secco" e caldaia a condensazione dei fumi, impianto elettrico a bassa tensione, intonaci dell'involucro a calce con caratteristiche coibenti, costituiscono le caratteristiche tecnologiche principali della casa, nel rispetto delle risorse naturali e del benessere degli abitanti.





Elisabeth Schatzer und Walter Pardeller

Wohnen im Urbanotop

Ort: Bozen, ein Hinterhof in der Altstadt, ein Kosmos, von außen kaum wahrnehmbar: Gärten und Einbauten, umrahmt von den Rückfassaden der Randbebauung, ein vielfältiges Raumgefüge; Baujahr: um 1900 (zeitgleich mit der angrenzenden Herz-Jesu-Kirche), 1999 saniert und umgebaut; Zugang: von der Museumstraße, durch Haupt- und Stöckelgebäude, über den Hof – langer Gang – Atelier, Aufgang ins Obergeschoss, Nordterrasse – Wohnung – Süd-

terrasse, Dachterrasse; Flora und Fauna: Pawlonia im Hof, begrünte Wände, Mauerfeige, Topfolive und hundert andere Kübelpflanzen – Amseln, Spatzen, Meisen, Raben, Marder, Katzen und der Hund von nebenan; Wohngefühl: südliches Ambiente im Spannungsfeld von städtischem Treiben und absoluter Ruhe, kein Straßenlärm, nur sonntägliches Glockengeläut; in der Geschlossenheit des Hinterhofs die Großzügigkeit lichtdurchfluteter Räume.





Marion Palla

La casa di un architetto

Bisogna vivere per costruire la propria casa e non costruire per vivere la propria casa.

(Gaston Bachelard)

Paradossalmente alla mia professione tecnica considero l'abitare non come mero fatto architettonico e come realtà tecnica e monumentale, ma come un microcosmo dove vivere, sognare e giocare in sintonia con l'universo circostante. Il mio habitat viene perciò concepito come uno spazio riservato, un'oasi felice e non è altro che il mio rifugio creativo. Per raggiungere la qualità e il benessere psicofisico di una dimora moderna il progettista deve quindi guardare oltre i canoni e parametri progettuali focalizzando soprattutto l'universo emotivo del fruitore onde evitare la sindrome di non mi sento mai a casa mia, caratteristica del sick building dei complessi edilizi anonimi, sterili e standardizzati senza anima delle grandi città che somigliano più a container o celle abitative dove ogni possibilità di flessibilità e creatività viene soffocata. Va quindi valorizzato il sentimento in quanto è fonte di sicurezze e dovizie psicologiche, di serenità di rapporti personali e sociali.

La propria casa è uno spazio in cui costruirsi il proprio io tartassato spesso dalla vita quotidiana. I criteri progettuali devono sempre garantire la possibilità di sprofondarsi nel proprio inconscio per trasformare lo spazio abitato infine in un piccolo mausoleo personalizzato. Ho la fortuna di poter abitare uno spazio che appartiene ad un'epoca culturale, artistica ed architettonica che mi affascina molto e che costituisce un'espressione tangibile della mia personalità. La vitalità, la freschezza delle delicate tonalità di colori pastello, l'eleganza, la leggerezza, i temi floreali stilizzati, le linee sinuose e fluenti e la sensualità sono i canoni dello stile liberty dove la scelta di colori, di forme e di materiali è un gioco sublime ed armonioso. La ricchezza di elementi decorativi rappresentata dai dipinti floreali con incastonature di pietre colorate di murano dei soffitti, il parquet a spina di

pesce in noce massiccio, le boiserie in castagno e ciliegio, le stufe in maiolica, le pareti rivestite con carta da parati con tematiche floreali cangianti e con la pittura con sagoma sono tutte testimonianze vive dello "stile spaghetti" che non devono essere appesantite dall'inventario aggiuntivo. Ai mobili autentici Jugendstil, come i mobili lavabo in ciliegio con il piano in marmo grigio e agli analoghi comodini, ho affiancato solo pochi elementi d'arredo leggeri quasi trasparenti per non sovraccaricare e appesantire con superfetazioni l'ambiente e per evitare di rompere la sintonia dei singoli ambienti. Le ampie vetrate inondano notevolmente di luce diurna gli spazi interni e consentono il contatto visivo con l'esterno; anche le policromie dei vetri colorati dello sporto ravvivono lo spazio rendendolo movimentato e caldo. L'armonia è il risultato di un insieme di elementi funzionali ed estetici, creata dalle monocromie di colori pastello, le boiserie e la presenza di un focolaio (stufa in maiolica) che rendono il mio habitat particolarmente accogliente e confortevole.

Il mio spazio abitato è quindi un luogo dove si mescolano fattori estetici, ludici, di riflessione ed di operosità e costituiscono il mio rifugio creativo personale lontano dalla vita frenetica esterna. È inoltre importante la presenza di vita nella mia casa e per questo mi rallegrano le piante e la compagnia della mia bellissima boxerina. La mia dimora è un contenitore di ricordi (fotografie), di riflessioni (angoli di lettura e di studio), di fantasie (collezioni d'arte) e sogni (biblioteca) dove l'assemblaggio di colori, di forme e di materiali è spontaneo e libero. Sono circondata da elementi che ricordano il passato ma anche il presente. Il mio nucleo abitativo è perciò in continua evoluzione e non è mai uno spazio finito. Sono contro ogni forma di habitat standardizzato, ovvero contro il non sentirsi mai a casa propria, perché l'habitat è l'inconscio assolutamente personale.





Luigi Scolari

Un appartamento da galera

Appartamento in centro, casa storica, nobiliare o popolare? Inizi del '900. Ex gattabuia, Stadtpolizeigefangenenhaus, forse edificata per far passare la notte al cittadino sbronzo, che doveva rinfrescarsi le idee. Alle finestre ancora i resti degli anelli per le inferriate, parapetti alti, per vedere la strada si deve salire su uno sgabello... Poi l'abbandono, la destinazione ad uso residenziale, proprietà comunale, settore edilizia abitativa... E allora: si dispongono le stanze da letto a sud e la zona giorno a nord! Sul giroscalo si espropria lo spazio generoso dei pianerottoli in terrazzo alla veneziana, per realizzare banali ingressi con piccoli portoncini blindati in rivestimento plastico finto rovere. Si salvano solo alcuni serramenti in legno e vetro a tutta altezza incassati sotto le alte volte d'ingresso. Ma anche questi non soddisfano le moderne esigenze di sicurezza e privacy, ed allora ai vetri si applicano bianche pellicole adesive. E via così: sulla facciata si sostituiscono le finestre doppie, in legno a due battenti con sopra luce, e si montano telai in alluminio o plastica ad anta unica, vetrata singola, economica, facile da pulire, fuori scala, da palazzinaro. L'impresa nazionale per le telecomunicazioni diede in appalto il tracciamento delle fibre ottiche per connessioni veloci di una popolazione ultra ottuagenaria: il giroscalo ne porta ancora i segni indelebili, tubi vuoti che corrono come arterie indurite sotto la pelle offesa di un intonaco martirizzato. Blocco dei lavori per causa civile, intentata ai condomini da ditte esecutrici inadempienti.

Amministratori conniventi. Gestione assente. Nuovo adattamento degli impianti elettrici a norma: enorme scasso in vista sulla parete d'ingresso per collocare batterie di neri contatori, facilmente leggibili dagli incaricati. Moderno comfort, velocità d'ispezione. Prima gli esattori dovevano salire le scale ed aprire vecchi armadietti in legno, magari qualche gentile signora, un po' sorniona gli avrebbe offerto un caffè. Ma è storia passata, e queste macchine ticchetanti, che calcolano i nostri consumi, quanto a lungo abbiamo cotto la pasta, quanto è durata la doccia calda, ci guardano ogni giorno dalla loro nicchia aperta ed ancora da intonacare. Dicono che anche la facciata non sia stata risparmiata dai lavori di "rinnovamento". Un'altra ditta, ancora in contenzioso, ha partecipato al massacro, sacrificando decori e modanature, neutralizzate sotto una nuova patina d'intonaco sintetico. Comunque, c'è chi allestisce fiori alle finestre, geranei sui balconi, ed allora il decoro, l'immagine generale è salva, e beata l'ignoranza. All'esterno sul portale in legno d'ingresso, qualche diligente imbianchino, un po' beghino ha cancellato la scritta impressa a fuoco nel legno, Stadtpolizeigefangenenhaus, che non avrebbe poi stonato, perché un architetto sensibile, dentro a queste mura potrebbe sentirsi un po' in prigione e soffrirne. Per fortuna almeno lo spazio privato, quello che si apre dietro la soglia di casa, del proprio appartamento, è oggetto del nostro interesse, amore e cure. Qui si apre il nostro mondo intimo e domestico, se volete conoscerlo, bussate.





Angela Giudiceandrea

To move t

Un locale può risolvere più funzioni contemporaneamente, la mobilità degli arredi consente di soddisfare situazioni mutevoli. Gli arredi abituati a scivolare tra le mura raccontano storie diverse tra loro. L'abitare viene concepito come esplorazione di uno spazio in divenire. In alcuni casi il continuo e volontario traslocare, il nomadismo, diventa sintomo di un rapporto meno vincolante con la casa, più disinibito



o change

e naturale con gli oggetti d'arredo. Si realizzano così ambienti volutamente e necessariamente semplici ed essenziali. Ad ogni spostamento sia dei mobili che della persona si ricostruiscono funzioni pratiche e si dà sfogo ai desideri, bisogni ed aspirazioni tutte aderenti alle diverse personalità. L'ordine dei volumi si restringe al corpo.



... wir reisen und wohnen unterwegs... Gereon Pilz van der Grinten (62),
Combinazioni spaziali Domenico Mariani (64), **Arredo ad uso**
molteplice Alessandro Scavazza (66), **Bozen-Sulden-Wien:**
Hin und zurück Karl Spitaler (68), **Mietwohnung** Anne Catherine Fleith
 und Peter Zoderer (70), **Spazialità generosa** Edoardo Narne (70),
Meine Wanderwohnung Alexander Zoeggeler (72). Nella foto una
 curiosa scena della Berlino degli anni '30, da Il Sole 24 ore del 30.05.2004

Gereon Pilz van der Grinten

... wir reisen und wohnen unterwegs...

Man fragt, ob meine Wohnung im Stande sei, mein eigenes Ich widerzuspiegeln, oder ob sie „nur gewöhnlich“ sei. *Wie das Wohnen aussieht, ist gefragt. Wie ich wohne? Das interessiert niemanden.*¹ Dennoch; die Frage sollte lauten, ob meine Art zu wohnen mein Innerstes widerspiegelt. Die Antwort darauf bedarf primär der begrifflichen Klärung des Wohnens. Das Wort „Wohnen“ geht auf die mhd. Wurzel *wan* zurück, so auch „Wahn“: Wohnen beruht auf dem Leiblichen, Elementaren. Die Ursprünge liegen im indogermanischen *wen*, der *Venus*, dem Lieben, beziehungsweise *van (vanus)*, der Lust. Mit Wohnung hingegen meinen wir die dritte Hülle des Menschen (nach Haut und Kleidung). Dieser Zusammenhang offenbart sich im Sprachlichen, wenn wir das Haus, oder germanisch *hus*, an *(s)keus* anschließen, was soviel bedeutet wie bedecken, umhüllen. *Wir wohnen nicht bloß, das wäre beinahe Untätigkeit, ... wir reisen und wohnen unterwegs, bald hier, bald dort... Das Wohnen ist die Weise, wie wir Sterblichen auf der Erde sind.*² Man wohnt unterwegs, somit ist das Wohnen zwangsläufig dort, wo man sich momentan befindet, was wiederum bedeutet, dass es sich als spezieller Raum des mo-

mentanen Aufenthalts eines Individuums definiert. Das heißt, auch wenn Wohnen überall ist, hat es immer einen Ort. Dieser Ort wird geprägt durch die jeweilige Intensität der Auseinandersetzung mit ihm und diese ist durchaus individuell.^{3,4} Mein Wohnen ist ein temporäres und daher ‚ungewöhnlich‘. Oft mehr ein sich Einrichten in – statt Auseinandersetzen mit – Räumen; ein Aneignen, wobei ein recht hohes Maß an Selbst-Bestimmung verwirklicht wird, ohne dies gegenüber anderen verteidigen zu müssen. Individuelle Inszenierungen in Abhängigkeit des kulturellen Erbes. Oder ist Wohnen ohne Tisch und Stuhl möglich? Der Glaube, man könne sich individuell einrichten, beruht auf einem Irrtum?!

Gästebucheinträge – Mitten in Berlin eine grüne, gemütliche Oase... Troppo poco tempo per comprendere lo spirito della casa. Penso proprio dovrò tornare... Ich habe mich in ihrer Wohnung soooo wohl gefühlt, zwischen all den Kunstwerken und liebevollen „Kleinigkeiten“! Ich werde zuhause auch etwas mutiger werden... Das Radio auf der (zum Glück videoüberwachten!) Toilette spielt den Deutschlandfunk – da fühlt man sich doch prima!...





¹ vgl. D. Hoffmann-Axthelm, Daidalos 60, 1996

² Heidegger: Bauen, Wohnen, Denken

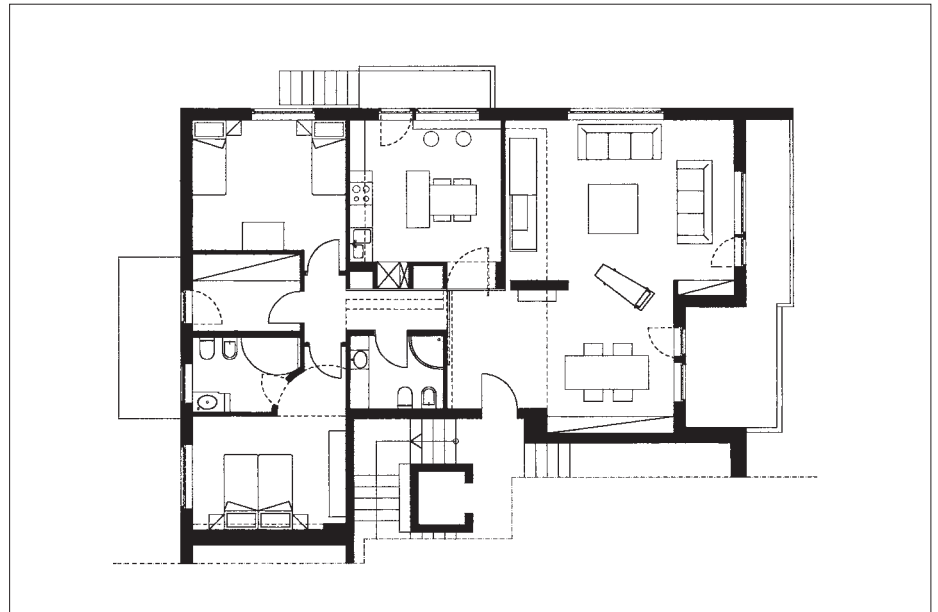
^{3,4} vgl. poolpage, vgl. 'living in motion'- Vitra-Museum

Domenico Mariani

Combinazioni spaziali

L'idea che ho perseguito nel ristrutturare l'appartamento è stata quella di rendere gli spazi molto fluidi attraverso l'eliminazione di alcune pareti percepite come 'confine' fra le stanze. Questo principio è presente in ogni angolo della casa, alcune porte ad esempio sono pensate con la finalità sia di rendere meno drastico il passaggio tra una stanza e l'altra, che di attraversare con lo sguardo l'intera casa, da esterno a esterno. L'elemento più interessante è costituito proprio dalle due porte collocate nell'ingresso comunicante con la cucina e con il corridoio. Aprendole

e chiudendole si ottengono diverse combinazioni spaziali senza percepire mai il confine tra un ambiente e l'altro. Per quanto concerne gli arredi, ho utilizzato spesso l'accostamento dell'alluminio con il legno, o dell'acciaio con il vetro, sottolineando in questo modo la leggerezza e la trasparenza che trasmettono. A distanza di tre anni dalla ristrutturazione, posso dire che la casa risponde a pieno sia alla funzionalità che all'idea base del progetto che prevedeva spazi fluidi e diversamente combinabili con lo scopo di evitare la monotonia di spazi sempre uguali.





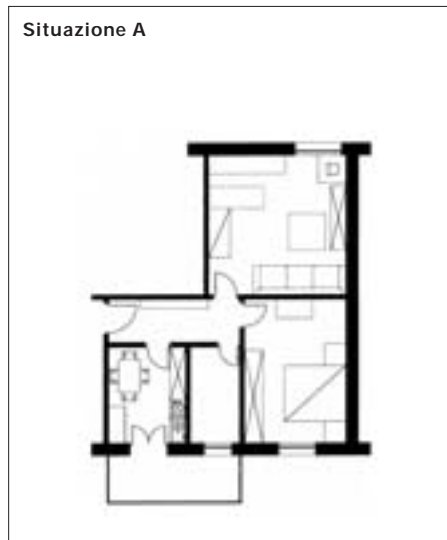
Alessandro Scavazza

Arredo ad uso molteplice

Nella prima casa, specie se in affitto, non si resta per molti anni. Conviene quindi usare arredi facilmente combinabili in situazioni diverse, e con piccoli interventi personalizzare al meglio il proprio appartamento.

Situazione A _ Il soggiorno viene organizzato anche come stanza per il bimbo: il letto viene sistemato lungo la parete di sinistra ed in prossimità dell'ingresso; due cavalletti ed un piano di appoggio in legno fungono da fasciatoio (facilmente removibile); a sinistra, lo spazio del gioco è definito dalla presenza di un materassino in gommapiuma. Questa condizione permette la massima fruibilità della stanza da letto.

Situazione A



Situazione B _ Il soggiorno può essere organizzato anche come studio: il tavolo in legno su cavalletti diventa un piano di lavoro per plastici, schizzi etc., disposto però lungo la parete di sinistra in modo da avere il più ampio spazio possibile nel soggiorno; il centro della stanza diventa il luogo in cui organizzare le tavole di progetto e i testi di riferimento; un cuscino per terra vicino al computer individua la postazione di lavoro al computer. Il letto del bimbo viene spostato accanto al letto dei genitori, sul quale viene sistemato il fasciatoio.

Situazione B





Situazione C _ L'eventuale presenza di ospiti ci obbliga a riorganizzare completamente l'assetto dell'abitazione. In questo caso il tavolo da pranzo viene spostato dalla piccola cucina e messo in salotto; le sedie pieghevoli, sistemate solitamente dietro la parete di sinistra, vengono aperte e disposte attorno al tavolo; in questo modo la cucina, privata del tavolo, acquista uno spazio maggiore nel quale potersi muovere più comodamente durante la preparazione dei cibi. La stanza da letto, ahimè, diventa anche guardaroba.



Karl Spitaler

Bozen-Sulden-Wien: Hin und zurück

Wir Architekten haben schon immer fremden Raum verarbeitet. Aber wie benehmen wir uns in unserem eigenen Umfeld?

Haben wir uns gefragt ob unsere Wohnung imstande ist unser eigenes Ich widerzuspiegeln, oder sie sie „nur gewöhnlich“

(Ettore Sottsass)

Vor einigen Jahren habe ich in Finnland das Sommerhaus Muuratsalo (1953) von Alvar Aalto besucht. Er hat hier mit Materialien, Farben, Strukturen und Formen probiert. Es ist eine Art Experimentierhaus. Diese Erinnerung kommt jetzt wieder.

Ich hatte die Möglichkeit, in Sulden ähnlich zu probieren, ein Experimentierhaus zu realisieren. Neue Techniken, Formen, Materialien auf 2000 m, auf meine Kosten, unter den kritischen Blicken meiner Familie. Diese war mein strengster, skrupellosester und unnachgiebigster Bauherr. Diese Spannung führte aber zu Ergebnissen, die uns alle schlussendlich zufrieden stellte. Eines hat mir die Familie gezeigt: Ein Wohnhaus, eine Wohnung, ein Wohnzimmer kann in den Augen des Architekten noch so gestilt

sein, mit Leben gefüllt wird es erst durch das Benützen. Das sind die Kinder und die Gattin. Sie interpretieren die Linien und Achsen anders als ich, der Planer. Aber auch sie erleben das Wachsen und sich Füllen der Räume. Linien werden für sie zur Selbstverständlichkeit. Möbel prägen sich in ihre Erinnerung, Raumempfinden beeinflusst ihr Gemüt. Sie halten sich wie Katzen in der „richtigen“ Ecke auf: Dort fühlen sie sich auch wohl. Wahrscheinlich auch ohne Designermöbel.

Im Heizraum der Bozner Wohnung wurde das Wachsen unserer Kinder in die Mauer geritzt. Unser Haus, unsere Wohnungen sind keine Häuser der Kunst, sie sind Häuser des Lebens. Unsere Kinder und wir sind mit neuen Formen und Räumen aufgewachsen und bringen diese Kultur weiter. So wie ich als Architekt bestrebt bin, meinen Bauherren/Innen und den Besuchern meiner Bauten ein Architekturverständnis mitzugeben, möchte ich, dass es meinen Nachfolgern (jungen Architekten) ermöglicht wird, wieder bessere Architektur zu realisieren, weil sie nunmehr verstanden wird.





2



3

Anne Catherine Fleith und Peter Zoderer

Mietwohnung

Turrisbabel Ist es ein Neubau, ein Umbau oder eine Einrichtung? Welche Kompromisse hast du zwischen alltäglichen Bedürfnissen und Ästhetik eingehen müssen, und welche mit der Familie? Entsteht dein Haus wegen eines oder mehrerer Wünsche oder wegen individueller Bedürfnisse?

Fleith, Zoderer Unsere Wohnung ist ein Altbau im 5. Wiener Bezirk. Wir haben sie vor drei Jahren übernommen und eigentlich nichts hinzugefügt, eher haben wir allerhand entfernt. Eigentlich wollten wir in diese Wohnung nichts investieren; die Herausforderung bestand darin, aus dem Vorhandenen das Bestmögliche zu machen. Zur Zeit bevorzugen wir, in einfachen, leeren Räumen zu wohnen, es ist ein angenehmer Kontrast zum Alltag. Fast wie eine Massage fürs Hirn.

T Ist dein Haus ein ideales Haus oder ein reales Haus? Ist es ein „Haus der Kunst“ oder ein „Haus des Lebens“?

FZ Es ist sicher nicht die ideale Wohnung, es fehlt wohl die Dachterrasse.

T Ist es ein fertiges Paket oder entwickelt es sich dauernd weiter?

FZ Eigentlich ist die Wohnung fertig, aber vielleicht nehmen wir demnächst die Türen raus. Das Wegnehmen als Methode interessiert uns. Es ist ein befreiendes Gefühl, wenn man nutzlose Dinge entfernen kann.

T Ist es ein Ort des Experimentes?

FZ Sicher nicht, höchstens Kochexperimente. Es ist ein Ort des Rückzugs.

T Das Wichtigste in deiner Wohnung?

FZ Das Bett.

T Ist dein Haus das Haus eines Architekten?

FZ Nein.



Edoardo Narne

Spazialità generosa

Nel 1997 ho intrapreso la ristrutturazione di un piccolo bilocale di 35 m² nel centro di Padova, per trasformarlo nella mia residenza. Nella ricerca di una spazialità più generosa ho eliminato alcune tramezzature, introducendo al loro posto delle pannellature, alcune abbracciate al setto portante dell'edificio ed altre incernierate alle pareti, capaci di configurare l'ambiente stesso in molteplici assetti funzionali.

Agli interni viene restituita una libertà di relazioni prima negate, senza mai dimenticare di caratterizzare i luoghi fondativi della vita domestica: la zona personale e privata del riposo e quella più pubblica e aperta del pranzo-soggiorno. Una archi-

tettura, casa Lissma, e un architetto, Ralph Erskine, mi hanno sempre affascinato e in questa circostanza ne hanno influenzato l'idea e la stessa strategia progettuale.

È stato un piacevole esperimento, vissuto sulla mia persona e successivamente anche su quella di mia moglie. Abbiamo condiviso questa situazione limite con entusiasmo, ma anche con grande intensità affettiva, finché nel 2001 è nato Marco e le prospettive sono completamente mutate. Ancora oggi proviamo una grande nostalgia per quei piccoli ambienti comunicanti e allo stesso tempo raccolti, probabilmente perché esprimevano in maniera intensa e chiara un forte senso di protezione e un rifugio dal caotico e aggressivo mondo esterno.



Alexander Zoeggeler

Meine Wanderwohnung

Mein Haus befindet sich in Griechenland, auf einer kleinen Insel, an einem einsamen Strand; ein schönes Haus mit großen Fenstern, vielen Terrassen und mit einer gemütlichen Veranda, wo ich im Schatten in einer Hängematte liege und von dort aus das Meer beobachten kann... nein, stimmt nicht... bzw. noch nicht... Ich habe in den letzten 15 Jahren wahrscheinlich zehnmal Wohnung gewechselt: aus Studiengründen, aus beruflichen Gründen, habe oft Land, Stadt und Wohnviertel gewechselt. Habe in verschiedenen WGs gelebt, habe das Zusammenleben mit ehemaligen Freundinnen versucht und habe auch oft alleine gelebt, war in vielen Mietwohnungen, oft bei Freunden zu Gast. Ich hänge nicht so sehr an den Mauern einer Wohnung, sondern vielmehr an meiner intimen Sphäre, an den Gewohnheiten, die meinen Lebensstil charakterisieren. Ich war immer der Meinung, meine Wohnung sei dort, wo ich meine Bücher, meine Musik und meine Kenzia habe, und habe mir immer vorgestellt, meine Wohnung müsse man in einem halben Tag in ein Auto laden können, um dann weiterfahren und anderswo wieder von vorne anfangen zu können. Als ich vor neun Jahren nach Wien zog, bin ich mit zwei Koffern gestartet, und glaubte, ich wäre mit den selben Koffern wieder zurückgekommen. Als ich dann zwei Jahre später wieder nach Florenz zurückkehrte, musste ich zwei Mal mit vollem Auto hin- und zurückfahren, um das ganze Zeug zu transportieren, das sich in diesen Jahren gesammelt hatte. Ich glaube, dass eine Wohnung nicht ein fertiges Paket ist. Ein Hotelzimmer ist ein fertiges Paket, man verbringt auch nie mehr als wenige Tage darin. Ich verstehe die Leute nicht, die in Möbelhäusern fertige, sterile Zimmer kaufen und erst dann in die Wohnung einziehen, wenn auch der letzte Aschenbecher richtig steht. Eine Wohnung wird dann ein Zuhause, wenn sie mit den Bewohnern mitwächst. Man ändert ständig die eigene Meinung, den eigenen Geschmack, man macht neue Erfahrungen, neue Reisen, lernt

neue Personen und neue Kulturen kennen, und wie diese Sachen uns bereichern, so sollte auch unsere Wohnung von denselben Dingen bereichert werden. Die Lage der Wohnung war mir immer wichtig, ich liebe es, in der Stadt zu wohnen, und von den Städten liebe ich das Zentrum. Ich gehe gerne aus, und es freut mich, wenn ich die Stiegen hinuntergehen kann und mich schon dort befinde, wo sich das Leben der Stadt abspielt. Ich lebe jetzt seit einigen Jahren wieder in Bozen, aber erst seit einigen Monaten in einer Wohnung alleine. Sie ist zwar nicht riesig, aber dafür wunderschön, viele Fenster, viel Licht, hohe Räume, meine Bücher, meine Musik und natürlich meine Kenzia, die schon lange nicht mehr in mein Auto passt. Diese Wohnung ist noch ziemlich leer, wie fast alle Wohnungen, in denen ich bis jetzt gelebt habe, da ich immer zu schnell übersiedelte und deshalb nie richtig Zeit hatte, sie zu füllen, aber wer weiß, vielleicht schaffe ich es dieses Mal...



Angela Giudiceandrea

Das Haus o

È la nostra casa, noi ci viviamo bene e basta. Una casa dove l'atto intellettuale del progetto viene costantemente negato da un modo intimo ed affettivo di vivere lo spazio. Cosa può dare felicità? Forse solo una poltrona davvero comoda, un letto molto confortevole, un mobile veramente utile, alcuni oggetti che sappiano soddisfare il nostro bisogno di tenerezza. Soluzioni 'easy' che piacciono sia agli architetti che ai loro



des Lebens

familiari e che raccontano la classicità dell'abitare. Si sottolinea la libertà di modificare la casa nel tempo. Forse la magia dell'abitazione ha anche questo significato: essa rafforza una memoria personale o collettiva, della famiglia, che diventa consapevole e concreta proprio tramite gli oggetti ed il loro modo di porsi nello spazio e nel tempo.



Umbau Bäder und Schlafbereich – Frühjahr 1999 Heinrich Zöschg (76), **So einfach ist das** Lukas Abram (78), **In libertà** Carlotta Polo (79), **Unsere Wohnung** Oswald Zoeggeler (80), **Crescere assieme/Zusammenwachsen** Benno Simma (81), **Viviamo in città** Othmar Barth (82). Nella foto la poltrona in legno Isokon (M. Breuer, 1936) da "Storia dell'architettura moderna" di L. Benevolo

Heinrich Zöschg

Umbau Bäder und Schlafbereich – Frühjahr 1999

Problematik: Sechsköpfige Familie (Eltern, vier Kinder, zur Zeit 18, 16, 10, 7 Jahre alt); Der bestehende Bad- und Schlafbereich sollte der Anzahl und dem Alter der Kinder entsprechend umgestaltet werden; und zwar nach dem Prinzip Verdichtung notwendiger Funktionen durch Flexibilität. Im Sinne der Gleichberechtigung aller Kinder wurden drei Kinderzimmer (je 14 m²) aneinandergereiht; sie sind untereinander durch Schiebetüren verbunden. Der gesamte Schlaf- und Gangbereich erhielt einen durchgehenden Boden (Industrieparkett Buche), wobei die Räume, modular, mittels schallisolierter Schranksysteme abgetrennt sind. Intensive Reflexion und eingehende Auseinandersetzung erforderte die Gestaltung der Bäder. Die Lösung: Das „Bad im Bad“ (eine Nasszelle, bestehend aus Badewanne und Dusche) als Kernbereich, zweiseitig begehbar über Tages-WC/Kinderbad, bzw. Elternbereich. Durch die Verwendung von satiniertem Glas als Schiebetüren, bzw. Trennelementen wird allen Teilbereichen das notwendige Ausmaß an Tageslicht gespendet.

Dabei entstehen zwangsläufig interessante Lichteffekte (auch nachts). Das „Elternbad“ ist gleichzeitig Um- und Ankleide. Zusätzlich sind hier die Waschmaschine und der Bügelbereich unsichtbar integriert.

Wenn die einzelnen Funktionsbereiche auch sehr klein bemessen sind, vermittelt die klare Raumabfolge trotzdem Offenheit und Großzügigkeit. Eine reduzierte Material- und Farbwahl sowie die Ausbildung einfacher, klarer Linien und glatter Flächen durch großformatige Gestaltungselemente (Verkleidungsplatten in Terrazzo, durchgehend gegossener Terrazzoboden, Raumhöhe, Spiegelflächen, rahmenlose Schrank- und Türelemente) unterstützen dieses Konzept. Diesem formalen Anspruch an Reduktion werden bewusst einige spielerische Elemente entgegengesetzt: Eine Glasvitrine mit der Parfümkollektion der Bauherrin als semitransparentes Trennelement zwischen Gang und Tages-WC; orange lackierte Schiebetüren im Gang für die Stauschränke; grüne Tafelwände in den Kinderzimmern.





Lukas Abram

So einfach ist das

Die Wohnung ist das Ergebnis eines größer angelegten Umbaus, bei dem es galt, aus einem mehr oder weniger verwohnten Einfamilienhaus aus den Siebzigern mit verschachtelter Zimmeraufteilung das Obergeschoss funktional zu entkoppeln. Ein Minitreppenhaus im Windfang löste dieses Problem mit dem angenehmen Nebeneffekt, auch noch das Gästezimmer mit Bad getrennt zugänglich zu machen. Im Haus wohnt zwar außer uns erdgeschossig nur die Mutter, aber man kommt doch viel besser aus, wenn man sich nicht dauernd auf die Zehen tritt. Überhaupt halte ich es im Wohnungsbau für unumgänglich, Ausweichmöglichkeiten zu schaffen und nutzungsneutrale Räume anzubieten, welche dann je nach Tageszeit, nach momentanen Vorlieben und ändernden Familiensituationen bespielt werden können. Aus dem Vorraum und zwei Zimmern wurde ein großer heller Raum mit Kochnische, den man nach Herzenslust zumüllen kann. Bad, WC und Schlafzimmer sind abgetrennt hinter einer Holzvertäfelung versteckt und können durch eine Schiebetür noch weiter vom Geschehen im Wohnbereich abgekoppelt werden. Die Wohnung ist weniger ein Kom-

promiss, als eine gelungene Antwort auf die Frage nach der Verbindung von verschiedensten Wünschen, Vorlieben, Lebenseinstellungen und Wohngewohnheiten. Sie sieht so aus, weil wir darin leben, entwickelt sich somit natürlich immer weiter. Die Wohnung ist real, weil ja baulich manifestiert und bewohnt, eine Wohnung des Lebens, weil es inzwischen auch ein Kind drin gibt, und ein Ort des Experiments, weil man immer gespannt ist, was das Leben alles so daherbringt. Das Wichtigste daran sind die Bewohner und nachdem ich Architekt bin, ist es die Wohnung eines Architekten. So einfach ist das.



Carlotta Polo

In libertà



La casa in cui vivo è la casa dove sono nata e cresciuta. Sono tornata a vivere in questo appartamento da poco più di un anno, dopo vari anni di studio all'estero, per trasformarlo ed adattarlo secondo il mio gusto e le mie esigenze. Questo processo di trasformazione dura tuttora e credo non avrà mai una fine certa, poiché contemporaneamente cambio io stessa con rapidità estrema. Ogni angolino della mia casa cambia di giorno in giorno formando delle costellazioni variopinte che raccontano insieme le mie esperienze e le mie aspettative, il mio passato e il mio futuro. Si intravedono stralci di obiettivi raggiunti e obiettivi ancora da raggiungere, volontà e desideri. Nella mia casa non esistono oggetti pigri, ai quali dare solamente un valore fine a sé stesso.

Tutto è ispirazione e musica. Libri, fogli e penne sono sparsi un po' ovunque e sempre a portata di mano, affinché in questo apparente caos si creino invece dei luoghi a tema, delle sovrapposizioni da abitare secondo diversi stati d'animo. Sotto questo punto di vista posso affermare che la casa è proprio lo specchio dell'anima. Ma non solo. È anche il luogo dell'introspezione, il luogo dove ci si può fermare a riflettere, il luogo dove si arriva ogni sera e si riparte ogni mattina, l'entrata e l'uscita. Per questo, secondo me, dovrebbe essere un luogo di chiarezza, ma non nel senso di ordine, bensì nel senso di sincerità, una sorta di visuale sulla propria persona e sul proprio modo di vivere e di essere, in cui ritrovare il vero senso che diamo alla nostra esistenza.



Oswald Zoeggeler

Unsere Wohnung

Ich werde mich hoffentlich nie schwarz anziehen, um wie ein Architekt auszusehen und werde hoffentlich nie von minimaler Architektur schwärmen, um mir intellektueller vorzukommen. Minimalismus ist sterile Theorie und Abstraktion, ist sicher sehr interessant, aber die Architektur ist vielfältiger und reicher. Die Begeisterung für den Minimalismus ist ungefähr so, als würde uns vom Menschen nur das Skelett interessieren. Dies ist zwar wunderschön, aber zum wahren Menschen gehört auch der Rest mit seinen Formen und Falten. Die Falten sind eine Dokumentation des Lebens, sie kommen vom Lachen und vom Weinen, beides ist für unser Leben wichtig. Als wir vor vielen Jahren in unsere Wohnung einzogen, war sie leer, minimalistisch und wunderschön. Anfangs lebten wir ohne Möbel, bis wir anfangen – meistens aus Freude an Formen – Möbel zu sammeln. Der Sinn der Möbel liegt nicht in ihren Funktionen, sie sind vielmehr ein Stück Dokumentation eines Lebens, sie haben ihr eigenes Leben, eine Geschichte und für uns eine Patina von Erinnerungen, mit welchen ihre Seele bereichert wurde. Sie wurden irgendwo gekauft, von jeman-

dem geschenkt, von jemandem entworfen oder benutzt, irgendwo gefunden oder gestohlen. Neue Objekte sind leer und steril, sie müssen erst eingelebt werden wie die neuen Schuhe, die der englische Gentleman seinem Butler zum Eintragen gibt. Unsere Wohnung wurde nie geplant und ist heute angenehm mit Möbelstücken überfüllt, und ich kann mir noch nicht so recht vorstellen, wie das weitergehen soll. Zur Beruhigung muss ich mich dann an Mies van der Rohes eigene Wohnung erinnern, und sollte mir einmal nichts mehr einfallen, kann ich mich immer noch schwarz anziehen und endlich aussehen wie ein Architekt.



Benno Simma

Crescere assieme – Zusammenwachsen

La casa che divido con Sandra è cresciuta nel tempo. A partire dal lontano 1987 abbiamo occupato i suoi 75 m² con tutte le cose della nostra vita: libri, suppellettili vari – non riusciamo mai a buttare via niente “nascondendo” ciò che non gradiamo – ma soprattutto con la storia comune del nostro vivere: mangiare, dormire, amarsi, stare con gli amici, piangere, ridere...

Nun, die Geschichte mit meiner Wohnung geht ungefähr so: 1987 sind wir eingezogen und haben die vom vorhergehenden Besitzer bestimmte Raumsituation wohl oder übel übernehmen müssen.

entwickelten Produkten), die die bereits zahlreiche Familie von Hausobjekten vergrößern. Sandra ist damit nicht immer zufrieden, ist aber schnell im Stande, einen Neuankömmling in die bestehenden Verhältnisse einzubauen und fast verschwinden zu lassen. Das Wichtigste in meiner Wohnung ist das Klavier, das leider ins Schlafzimmer verbrummt wurde, dort aber schon seit längerem gegenüber dem Bett seine Dominanz behauptet und stolz an der Wand trohnt: es wird fast jeden Tag zum schönen Klang herausgefordert. Insofern ist mein Haus nicht das eines Architekten, sondern Haus, Domus... ja, ja, etwa in die Richtung.



1990 haben wir groß umgebaut: neue Fenster, eine Heizung mit Rohren, die über dem Putz verlegt wurden, eine neue Küche und allerlei Durchstiche und Durchbrüche. Aus einer Vierzimmerwohnung wurde ein Raum mit vier Lebensbereichen zum Wohnen. Seit 15 Jahren basteln wir weiter herum, stellen um und schaffen stets neue Situationen. Nichts ist eigentlich für immer geplant, alles ist in dauernder Veränderung. Bücher und Gegenstände sind unsere Begleiter und manchmal auch unsere Peiniger (sie fressen Raum). Blumen und Pflanzen sind unsere geduldigen Wächter. Ich liebe meine Wohnung, wenn sie von der Morgensonne durchflutet ist und denke mir: So möchte ich wohnen und zack... so wohne ich auch. Es ist ein Ideal- und zugleich auch ein Realhaus. Oft bringe ich Möbel und Gegenstände nach Hause (Prototypen von

Sabrina Pievani su un progetto di Othmar Barth

Viviamo in città

Le foto rappresentano la casa così come la viviamo. Studiata precedentemente in un plastico per verificare se mia moglie ed io eravamo in sintonia con idee e aspettative, l'edificio è nato dalla ristrutturazione della casa dei nonni. L'appartamento in cui viviamo si trova al secondo piano, è concepito

come uno spazio aperto sottolineato dalla presenza di sole tre porte che chiudono dietro di sé i bagni e una stanza. Linearità, chiarezza ed essenzialità sono le caratteristiche che connotano l'appartamento e che rispecchiano il nostro pensiero, ... poche parole, le chiacchiere non valgono niente!





Carlotta Polo

Antenne

L'individualità nel collettivo

Nella nostra società è certamente l'individualità il valore che maggiormente si è affermato e che è stato acquisito e assimilato dal cittadino moderno. Direi quasi che ogni individuo è oggi diventato l'universo di sé stesso, nel senso che rimanda all'esperienza individuale – e non a quella collettiva – la propria visione del mondo.

Un mondo che in effetti è in rapida trasformazione e che diventa difficile comprendere nella sua totalità e impossibile catalogare, data l'innumerabile varietà dei suoi colori.

A livello urbano il nostro nuovo modo di vivere ben si rispecchia nei luoghi di addensamento, dai centri commerciali ai musei alle vie del centro, dove non è più richiesta un'opinione altrui, ma dove conta la capacità del singolo e dove ognuno è concentrato sulle proprie esigenze personali. Eppure il modello dell'uomo unico non è realmente sostenibile e non può portare alla felicità, poiché l'individuo da solo non sopravvive, mentre acquista valore all'interno di una comunità. Il luogo in cui gli uomini possono esprimere la propria unicità e confrontarsi è quindi il luogo pubblico, che sembra però oggi soffrire di un calo d'interesse e di efficacia. Con questo numero di turrisbabel cerchiamo di creare un tessuto connettivo, senza togliere valore alla singola cellula, in modo da far conoscere le diverse realtà, raccontandole. La grande sfida è quella di urlare l'individualità in collettivo.

Questo numero ha forse il connotato di essere effimero nei suoi contenuti, in quanto non si esprime critica ai singoli progetti, ma la sua grande forza sta nel divulgare un'immagine del pensiero individuale, sostenuta da un denominatore comune, la ricerca dell'espressione architettonica. Noi vorremmo sottolineare l'affermarsi dei legami invisibili, delle amicizie latenti, dei parametri comuni e delle scelte differenziate, invitando i nostri colleghi a farsi avanti e a comunicare tra loro, ribadendo l'importanza di un luogo, anche se non fisico come quello di una rivista, da sempre espressione della progettazione in Sudtirolo, e comunque pur sempre con un connotato essenziale: l'essere un luogo di dibattito pubblico.

Jener Wert, der sich in unserer Gesellschaft vornehmlich durchgesetzt hat und der vom modernen Bürger aufgenommen und assimiliert wurde, ist sicherlich die Individualität. Man könnte fast behaupten, dass jeder einzelne Mensch heute sein eigenes Universum darstellt, in dem Sinne, dass er aus individueller Erfahrung – und nicht der gemeinschaftlichen – die eigene Weltanschauung ableitet. Sein Herangehen an eine Welt, die sich tatsächlich schnell verwandelt und die, aufgrund unzähliger Schattierungen, in ihrer Gesamtheit schwer zu verstehen und unmöglich zu katalogisieren ist. Im städtischen Bereich spiegelt sich diese unsere neue Lebensweise in den Orten der Verdichtung wider, von den Einkaufszentren bis zu den Museen und den anderen zentralen Versammlungsstätten, wo keine Mitentscheidung des Einzelnen mehr erforderlich ist und jeder sich auf die eigenen persönlichen Bedürfnisse konzentriert. Dieses Verhalten des einzelnen Individuums ist jedoch nicht wirklich geeignet, glücklich zu machen, da der Mensch allein nicht überleben und sich nur innerhalb der Gesellschaft bewähren kann. Der Ort, wo sich die Menschen in ihrer Individualität behaupten und untereinander vergleichen können, ist also der öffentliche Raum, dessen Wirkung aber heute im Niedergang scheint. Mit dieser Ausgabe von turrisbabel versuchen wir, eine Verbindung zu schaffen und die verschiedenen Realitäten aufzuzeigen, ohne die einzelnen Elemente abzuwerten. Die große Herausforderung ist jene, die Individualität im Kollektiv ans Licht zu bringen. Diese Ausgabe scheint vielleicht in ihrem Inhalt flüchtig zu sein, weil zu den einzelnen Projekten keine Kritik ausgedrückt wird; ihre große Kraft liegt darin, ein Bild des individuellen Gedankens darzustellen, getragen von einem gemeinsamen Nenner: die Suche nach dem architektonischen Ausdruck. Wir würden gerne das Durchsetzen der unsichtbaren Bindungen, der latenten Freundschaften, der allgemeinen Parameter und der unterschiedlichen Entscheidungen unterstreichen und unsere Kollegen einladen, hervorzutreten und miteinander zu kommunizieren. Wir möchten noch einmal die besondere Bedeutung dieser Gelegenheit betonen, sich unserer Zeitschrift zu bedienen, welche seit je Ausdruck der Planung in Südtirol ist und jedenfalls ein Ort, wenn auch kein physischer, wo eine öffentliche Debatte entstehen kann.



1

1 Dogon, particolare delle pitture su roccia del riparo di Songo (Mali), Architettura primitiva di Enrico Guidoni, Electa Editrice, 1975

Termin Agenda

Angelika Burtscher

Towards... a room with views

Als fiktives Hotelzimmer zeigt Lungomare Objekte, Bilder, Lichter – mitgebrachte Spuren einer imaginären Reise von Schweden in Richtung Lungomare. Dabei fügen sich zu jeder Etappe neue Objekte und Projekte hinzu, die den Charakter des Zimmers im Rahmen eines „work in progress“ verändern. Mithilfe eines satellitären GPS-Navigationsystems kann die Position eines jeden Ortes auf der Erdoberfläche mittels der Kreuzung zweier Richtungen dargestellt werden. Als Abfahrts-, Durchfahrts- oder Zielpunkt kann jener Ort somit in die Planung einer Reise einbezogen werden. Ausgehend von Skandinavien beginnt eine imaginäre Reise zur exakten Position von Lungomare_Bozen (46,51425° Nord und 11,35240° Ost). Die Reise der Lungomare Gallery stellt eine Richtung dar, eine Vision, eine Recherche, einen subjektiven Blickwinkel. Dieser wird nicht geschaffen durch die Aneinanderreihung unterschiedlicher Orte oder durch eine Erzählung, die von Bewegung und Geschwindigkeit berichtet, sondern durch ein unbewegliches Objekt – das Zimmer eines Hotels. Eine Sequenzfolge von Hotelzimmern als Aufenthaltsorte während der Etappen einer Reise, oder ein einziges Hotelzimmer, in das man immer wieder zurückkehrt, können zu temporären Wohnungen und zu universellen Orten des Nachdenkens, des Treffens und der Entspannung werden. „Towards – a room with views“ will

nicht eine anthologische Inszenierung unterschiedlicher Hotelzimmer sein, sondern eine Ansammlung von Objekten, Produkten, Bildern, Spuren und Lichtern, welche die wechselseitigen Spannungen, Gesten, Meinungen, Ideen und Tendenzen aufzeigen, auf welche man im Laufe einer Reise von Skandinavien in Richtung Lungomare stoßen kann. Einblicke in das Hotelzimmer verweisen auf Etappen dieser Route. Der Raum in seinen unterschiedlichen Erscheinungsformen gelangt während dieser Reise zu einer fundamentalen Funktion: Durchgangsort, weder privat noch öffentlich, keinem gehörig, doch mal „Schlaflegenheit“, mal Wohnung für

Leute, die sich dort aufhalten. Er ist mit unterschiedlichem Komfort ausgestattet, kann anonym oder personalisiert sein. In den Ausstellungsräumen von Lungomare wird mittels Objekten und Installationen ein Hotelzimmer inszeniert, dessen beteiligte Künstler und Entwerfer in Ortschaften tätig sind, die sich nördlich von Bozen befinden. Objekte, Bilder, Lichter und Klänge werden in Beziehung zueinander gebracht. Die Ausstellung ist als work in progress konzipiert, so dass während ihrer Dauer immer neue Werke in die Räumlichkeiten von Lungomare gebracht werden. Das Zimmer erfährt so eine ständige Umwandlung und seine Inneneinrichtung wird metaphorisch während einer Entdeckungsreise von Norden nach Süden zusammengetragen. Auf diese Weise werden die Inhalte eines Projekts geschaffen, dessen Dreh- und Angelpunkt – das Zim-



3

mer selbst – Möglichkeiten aufwirft, neue Entwurfsregeln, -beziehungen und -weisen zu definieren: Junge Entwerfer, Designer und Künstler sind eingeladen, sich mit dem Thema der Ausstellung auseinanderzusetzen und bereichern den Rahmen, den die Lungomare Crew ihnen zur Verfügung stellt. Die Reise ist in 5 Phasen aufgeteilt, mit der jeweiligen Dauer von ca. 1 Monat. Der Raum verändert und erweitert sich in diesen einzelnen Phasen. Die Reise wird nicht als eine lineare Reise vom Norden nach Bozen gesehen, sondern setzt sich aus unterschiedlichen Fragmenten, welche die nördlichen Punkte und Orte kennzeichnen, zusammen.



2

2 Etappe 1 (19. 03. 2004),
Schweden: David Svensson (Malmö), Peter Thörneby, Thomas Bernstrand (Stockholm)

3 Etappe 2 (17. 04. 2004)
Holland: Chris Kabel, Arian Brekveld (Rotterdam), Frank Tjepkema, Laurens van Wieringen (Amsterdam)

Foto: Ivo Coma



1

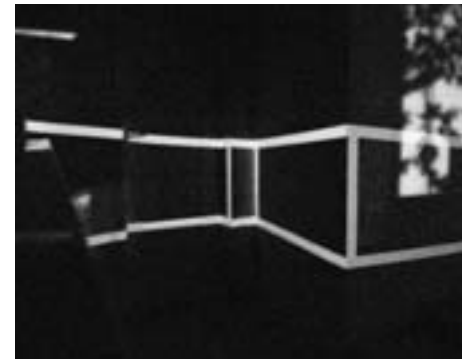
Non è una rappresentazione antologica di stanze d'albergo, ma una raccolta di oggetti, immagini, tracce e luci che esprimono le tensioni, i gesti, le opinioni, le idee, le mode incontrate in un viaggio dalla Svezia al Lungomare. La stanza nelle sue svariate forme assume un ruolo fondamentale: luogo di passaggio né privato né pubblico, essa non è oggetto di proprietà, ma per quelli che vi sostano può diventare un luogo nel quale solo pernottare o anche soggiornare. Dotata di confort diversificati, la stanza d'albergo può essere anonima o personalizzata. Lungomare viene trasformato in una camera d'albergo con oggetti ed installazioni di giovani designer, artisti ed architetti che operano in località geograficamente a nord di Lungomare. I progetti vengono messi in relazione reciproca. La stanza non vuole essere né anonima né asettica. Essa non richiede di essere costantemente ripulita e messa in ordine per l'arrivo di un nuovo ospite. Si tratta di uno spazio passibile di svariate mutazioni dovute alle tracce lasciate da chi vi ha soggiornato. Il viaggio è concepito come un work

3



- 1 Etappe 3 (07.05.2004),
England: Tord Boontje
(London)
2 Etappe 4 (04.06.2004),
Deutschland: Netzwerk
Architekten (Frankfurt)
3 Etappe 5 (25.06.2004),
Österreich: The walking
chair (Wien)

in progress in cui la stanza si trasforma e viene dotata di comfort sempre crescenti tramite l'arrivo cadenziato di nuovi oggetti. Metaforicamente l'arredamento della stanza viene raccolto nel corso di un viaggio esplorativo tra la Svezia e Lungomare. La messa in scena di questo spazio diventa così materia di un progetto e, in quanto elemento paradigmatico di un itinerario, la stanza stessa è occasione per definire nuove regole, nuove relazioni e modalità fra i progetti pervenuti e il loro nuovo contesto. Giovani progettisti, designer ed artisti vengono infatti invitati a confrontarsi con il tema della mostra ed arricchiscono la cornice installata dalla crew di Lungomare. Il viaggio verso il Lungomare è suddiviso sia geograficamente che cronologicamente in 6 tappe a cui corrispondono 6 eventi/azioni che introducono l'arrivo e la disposizione di nuovi oggetti e progetti diventando occasione per approfondire il viaggio immaginario. Ad ogni sosta nel viaggio immaginario corrisponde un evento organiz-



2

zato nella galleria. 5 eventi scandiscono il ritmo del viaggio e diventano occasione per approfondire il soggetto della mostra. Le tappe non sono vernissage, ma azioni organizzate per l'arrivo di nuovi oggetti e progetti. L'apertura della mostra è a luglio, quando il viaggio sarà terminato.

"towards – a room with views" è curata da:
Angelika Burtscher, Manuela Demattio,
Roberto Gigliotti / allestimento: Daniele Lupo /
Lungomare Gallery, via Rafenstein 12, Bolzano
www.lungomare.org info@lungomare.org